

Esperimenti bibliografici fra Vienna e Zurigo. La corrispondenza fra Hugo Blotius e Johann Jakob Frisius (1576-1589)*

Nel giugno del 1575 l'olandese Hugo Blotius riceveva dall'imperatore Massimiliano II la nomina di *Hofbibliothekar* della collezione asburgica, conservata a Vienna, in un'angusta stanza del convento dei frati minoriti.¹ Dopo dieci mesi dalla nomina, Blotius, con l'aiuto di al-

* Ringrazio Carlos Gilly per avermi segnalato la corrispondenza fra Hugo Blotius e Johann Jakob Frisius, Angela Nuovo, Antonella Romano e Alfredo Serrai per i loro suggerimenti e per aver ascoltato le prime riflessioni che hanno condotto alla stesura di questo articolo e Christian Gastgeber per la correzione degli autografi latini. La Sammlung für Handschriften und alte Drucken della Biblioteca Nazionale austriaca di Vienna ha gentilmente concesso la riproduzione e l'utilizzo delle immagini.

1 Hugo Blotius era nato nel 1534 a Delft e dopo gli studi di latino al *Collegium Trilingue* di Lovanio (1556-1558 circa), un anno a Toledo come segretario alla corte del re di Spagna (1560), e il dottorato in legge ad Orléans (1567), aveva ottenuto una borsa di studio annuale presso l'*Erasmusstiftung* di Basilea. Nel 1569 gli fu assegnata la cattedra di etica all'Accademia di Strasburgo, che lasciò l'anno seguente per intraprendere un viaggio in Italia come precettore del giovane nobile tedesco Ludwig von Hutten. Rimase in Italia dal 1570 al 1574, con base a Padova e Venezia. Nel 1572, in seguito ad un viaggio a Vienna e Pressburg (oggi Bratislava) abbandonò von Hutten per entrare al servizio del vescovo Janòs Liszti e del funzionario imperiale Lazarus von Schwendi, attraverso i quali ottenne nel 1575 l'incarico di bibliotecario imperiale a Vienna, che mantenne fino alla sua morte, nel 1608. Non esiste una biografia di Blotius che tenga conto di tutta la sua carriera. Per una ricostruzione di alcune vicende della sua vita e i legami con il mondo olandese, si veda Leendert Brummel. *Twee ballingen 's lands tijdens onze opstand tegen Spanje. Hugo Blotius (1534-1608), Emanuel van Meteren (1535-1612)*. Gravenhage, Nijhoff, 1972. Sulla sua attività di bibliotecario si veda Ottocar Smital. *Miszellen zur Geschichte der Wiener Palatina*, in *Festschrift der Nationalbibliothek in Wien*. Wien, Staatsdruck., 1926, p. 771-794 e Franz Unterkircher. *Hugo Blotius und seine ersten Nachfolger (1575-1663)*, in *Geschichte der Österreichischen Nationalbibliothek*. Hrgst. Von Josef Stummvoll. Wien, Prachner, 1968, p. 82-127. I documenti lasciati da Blotius sulla sua attività in biblioteca sono stati la fonte principale con la quale abbiamo ricostruito le vicende dell'istituzione viennese in Paola Molino. *L'Impero di carta: Hugo Blotius Hofbibliothekar nella Vienna di fine Cinquecento*. Florence, European University Institute, PhD thesis, 2011. Hugo Blotius è anche uno dei quattro testimoni scelti dallo storico americano Howard Louthan per ricostruire il clima intellettuale della corte "irenica" di Massimiliano II, insieme a Jacopo Strada, Lazarus von Schwendi e il medico imperiale Crato von Krafftheim, in Howard Louthan. *The Quest for Compromise: Peacemakers in Counter-reformation Vienna*. Princeton, Cambridge University Press, 1997.

cuni collaboratori locali, presentava all'imperatore un catalogo topografico del fondo, che conteneva 7. 639 voci corrispondenti ad altrettanti volumi stampati e manoscritti. Né il bibliotecario né l'imperatore erano tuttavia soddisfatti di questo primo rudimentale censimento, da sostituire al più presto con un indice per *loci communes* di stampo gessneriano. Per questo motivo, nel giugno del 1576, Blotius contattava Josias Simler, prefetto della biblioteca Tigurina e autore dell'ultimo aggiornamento dell'opera di Conrad Gessner, per presentargli un piano di organizzazione della biblioteca e chiedere alcuni consigli sulla redazione del catalogo. Simler moriva però alcune settimane prima che la lettera giungesse a Zurigo, e fu Johann Jakob Frisius, suo aiutante e successore, a reagire alla richiesta di Blotius e avviare con Vienna un'interessante collaborazione che durò almeno fino al 1589, e che coinvolse una serie di attori impegnati, in senso generale, nella questione dell'organizzazione ideale e materiale dei libri alla fine del XVI secolo. Scopo di questo articolo è ricostruire la corrispondenza e i termini della collaborazione fra il cantiere bibliografico tigurino e quello viennese, partendo da un gruppo di autografi di Hugo Blotius e Johann Jakob Frisius conservati a Vienna nella *Sammlung für Handschriften und alten Drucken* della biblioteca nazionale austriaca. Al centro dell'analisi saranno dunque le figure dei due bibliotecari-bibliografi e il loro impegno nella catalogazione libraria, una questione al contempo teorica, che coinvolgeva dunque i tradizionali problemi di gerarchia delle scienze, e materiale, ovvero secondo quale *ratio* i libri andassero disposti negli scaffali. La corrispondenza e i dubbi catalografici espressi da Blotius e Frisius conducono, infine, ad una riflessione più ampia sulla questione dell'organizzazione del sapere alla fine del XVI secolo.

1. *L'ordine dei libri*

Come premessa generale alla multiforme attività di Hugo Blotius quale bibliotecario imperiale è opportuno ricordare che il motivo principale per il quale l'imperatore Massimiliano II nel giugno del 1575 lo aveva distolto dalle sue poco sistematiche riflessioni su viaggi e conoscenze e lo aveva chiamato a dirigere la biblioteca imperiale era per aggiornare (*revidieren*) ed eventualmente stendere ex-novo il catalogo della raccolta, e per l'imperatore questa doveva rimanere la maggiore occupazione del *praefectus*

bibliothecae anche nel periodo successivo.² Sarebbe stato Blotius a suggerire altre funzioni della sua prefettura, quali il servizio al pubblico, il reperimento e la manutenzione dei testi e la formazione del personale ausiliario della biblioteca.³ In sintesi, però, è possibile leggere la sua trentennale attività al servizio degli Asburgo, terminata con la morte nel gennaio del 1608, come un enorme sforzo di catalogazione, ovvero un tentativo di applicare quel principio di universalità del sapere comune a tutta una generazione di intellettuali, e che permeava i progetti con i quali anche lui si era presentato a corte, ad una collezione che, seppur presentava tutti i caratteri per un piano del genere, poneva tuttavia una serie di difficoltà anzitutto spaziali e poi di gestione generale.

È possibile ricostruire l'attività catalografica di Blotius con relativa precisione grazie agli indici manoscritti superstiti e alle sue note e appunti.⁴ Nei primi due anni di gestione della *Hofbibliothek* egli confezionò, con l'aiuto di tre colleghi e alcuni amanuensi, il già menzionato catalogo topografico/alfabetico di tutta la collezione libraria e una bibliografia per soggetto intitolata *Catalogus librorum et orationum de Turcis et contra Turcas latine, germanice et italice scriptae*.⁵ Nell'ultimo decennio della sua attività (1595-

2 Sull'attività di Blotius precedente il suo arrivo a Vienna rimandiamo a Paola Molino. *Alle origini della Methodus Apodemica di Theodor Zwinger: la collaborazione di Hugo Blotius, fra empirismo ed universalismo*, «Codices Manuscripti, Zeitschrift für Handschriftenkunde», 56/57 (2006), p. 43-67. I compiti del bibliotecario erano espressi in primo luogo da Massimiliano II in una lettera del 15 giugno 1575, diretta al funzionario imperiale Hulfrich Guttius, nella quale si ufficializzava la nomina di Blotius: «[...] Wir erindern dich genediglich, das wir Zaigern disß, Doctorem Plocium, zu vnserm Bibliotecario genediglich angenommen. Dier hieneben die Schlüssel Zu vnserer Bibliotheca in dem Minoriten Closter oder hofspital überschickhendt vnnd genediglich beuehendt, das du angezogne Bibliotheca eröffnen, den dabey ligenden Inuentari gegen den verhandnen Puechern Reuidiern, vnnd da etwas nit im Inuentario were, dasselb noch darein setzen, vnnd wann also derselb ergentzt, Ine zweymal zu Stennden schreiben vnnd ferttigen. [...]» Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Sammlung für Handschriften und alte Drucken (in seguito ÖNB), (HB-Akten 1575-1782), c. 1r.

3 Per gli usi della biblioteca imperiale durante la prefettura di Blotius, esclusi dal precedente studio di Unterkircher, si veda Paola Molino. *Usi e abusi di una biblioteca imperiale: il caso della hinterlassene Bibliothek di Vienna fra corte e Respublica literaria. (1575-1608)*, «Erebea. Revista de Humanidades y Ciencias Sociales», 2 (2012) (di prossima uscita) e, Idem. *Viaggiatori, eruditi, famuli e cortigiani: il multiforme pubblico della Biblioteca Imperiale di Vienna alla fine del XVI secolo*, in *Pubblico e Pubblici di antico regime*. A cura di Benedetta Borello. Pisa, Pacini, 2009, p. 101-125.

4 Gli appunti di Hugo Blotius sulla gestione della biblioteca imperiale si trovano in ordine sparso nei seguenti codici manoscritti: ÖNB, Cod. Ser. Nov. 2581 e Cod. 9040 e alcuni *folii* del Cod. Ser. Nov. 362, 363 e del cod. 9386. Quando nel corso della ricostruzione ci si riferisce a queste note come *Hebdomas Bibliothecaria* si intende l'insieme eterogeneo della documentazione sull'organizzazione della biblioteca, adottando un termine artificiale, sintetico ed estraneo alle intenzioni di Blotius che apponeva invece rubriche diverse, fra cui *Hebdomas/Dubia/Quaestiones Bibliothecaria*, in maniera non sistematica.

5 Del catalogo alfabetico è conservato oggi soltanto il secondo tomo (M-Z) in ÖNB, Cod. 13525. Il repertorio bibliografico noto con il nome abbreviato di *De et contra Turca*, per la

1605) vide la luce un catalogo dei manoscritti (1597)⁶ e, probabilmente, uno generale in quindici tomi, del quale tuttavia non si è conservato neppure un volume.⁷ Fra il 1600 e il 1609 l'aiutante e successore di Blotius, l'orientalista Sebastian Tengenel, terminava il piano concepito insieme, procedeva alla suddivisione dei manoscritti dagli stampati, e redigeva, rispettivamente, per gli uni due inventari per classi disciplinari⁸ e per gli altri, uno alfabetico in cinque volumi (1602-1605) e uno per signature (*Standortkatalog*) (1609-1610), sul quale torneremo in seguito.⁹

I cataloghi a disposizione aprono dunque un "inquietante interrogativo" sull'attività catalografica in biblioteca per il periodo 1577-1590 durante il quale non fu apparentemente confezionato alcun inventario e per il quale disponiamo soltanto delle bozze e degli appunti di Blotius. Non che il "silenzio catalografico" rappresenti un problema di per sé, in quanto i volumi degli anni '90 potrebbero rappresentare il frutto di un ventennale laboratorio di ordinamento del sapere, non fosse che essi sono ben lontani dal progetto annunciato da Blotius nel 1576 di voler allestire un sistema al contempo alfabetico ed enciclopedico per classi disciplinari, e, confrontati con le sue note e la corrispondenza con altri eruditi, fotografano solo lontanamente la reale collezione di libri presenti in biblioteca fra il 1576 e il 1604.¹⁰ Infatti, i cataloghi degli anni '90, oltre a contenere un numero di titoli di poco superiore, non presentano sostanziali differenze nella descrizione dei codici e nell'impianto generale rispetto a quello del 1576, come se in oltre

redazione del quale Blotius era stato ispirato sia dalla tipologia dei libri conservati in biblioteca che dall'interesse generale per questo tema alla corte asburgica, è invece conservato in diverse copie, in ÖNB, Cod. 8674, 8680*, 8683, 12582. Una copia, probabilmente appartenente alla collezione privata di Rodolfo II in Boemia e confiscata dalle truppe svedesi durante la guerra de' Trent'anni insieme al resto della *Kunstkammer*, si trova oggi presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, *Cod. Reg. Lat.*, 746. (di seguito BAV).

6 ÖNB, Cod. Ser. Nov. 4451, ricostruito in Hermann Menhardt. *Das älteste Handschriftenverzeichnis der Wiener Hofbibliothek von Hugo Blotius 1576. Kritische Ausgabe der. Hs. Series nova 4451 vom Jahre 1597 mit 4 Anhängen.* Wien, Rohrer in Komm, 1957.

7 Nel 1597 Blotius annunciava a Rodolfo II l'invio di cinque volumi del catalogo che coprivano soltanto un terzo del fondo della biblioteca, mentre altri cinque erano in attesa di essere completati Cfr. ÖNB, Cod. Ser. Nov. 362, c. 184r-185v.

8 Gli inventari dei manoscritti, suddivisi in latini e greci, sono oggi in ÖNB, Cod. 9479 (latini) e Cod. 9531 (greci).

9 Il catalogo alfabetico in cinque volumi (1602-1605) si trova in ÖNB, Cod. 13546-13550 e 13542-13545 (del quale però manca il secondo volume). Lo *Standortkatalog* del 1609-1610 è in un solo volume ÖNB, Cod. 13541.

10 La segnatura più alta del catalogo di Tengenel del 1609-1610 era infatti 7393 rispetto ai 7379 volumi del 1576. Le note di Blotius sono tuttavia sufficienti per comprendere che non si trattava del fondo effettivo della collezione, perché qui si trovano signature almeno fino a 11.586. Inoltre, al termine dell'inventario Tengenel segnalava "summa in Cathal. 11.657 librorum". Delle signature di Blotius non incluse nei cataloghi si è occupato Hermann Menhardt. *Das älteste Handschriftenverzeichnis der Wiener Hofbibliothek von Hugo Blotius 1576* cit., p. 18 e sgg., anche se si tratta di una ricostruzione difficile da seguire e che riporta una serie di inesattezze.

vent'anni in biblioteca non si fosse registrato alcun cambiamento se non la perdita e sostituzione di alcuni volumi.¹¹ A questo interrogativo si cercherà di fornire se non una risposta adeguata per lo meno un'interpretazione nelle pagine seguenti.

Prima di entrare nel vivo della descrizione dell'attività di Hugo Blotius ritengo sia opportuno chiarire, come premessa, che i cataloghi a disposizione non sono considerati nella presente ricerca per le informazioni bibliografiche che veicolano, quanto piuttosto per i criteri di organizzazione del sapere che indicano, ovvero in quanto specchio della tensione fra i piani e i progetti del bibliotecario e dei suoi aiutanti, le richieste dell'imperatore e del suo entourage e gli spazi materiali della biblioteca.

Se lo studio dei cataloghi di biblioteche in età moderna, pubbliche-istituzionali o private che fossero, ha suscitato recentemente l'attenzione della storiografia proprio per la capacità che essi hanno di restituire "frammenti della società" da leggere e interpretare con gli strumenti adeguati, lo studio dei criteri che hanno sotteso l'organizzazione di tali inventari è più complesso, e la storiografia della conoscenza, talvolta pigra nei confronti delle discipline bibliografiche che consentirebbero di collegare il prodotto finito all'idea, si è appoggiata di volta in volta a letterature più vaste, come quella sul collezionismo e l'enciclopedismo.¹² D'altro canto, la bibliografia tradizionale, che si occupa più volentieri di biblioteche materiali, talvolta fatica a guardare al catalogo non solo come fotografia del fondo ma come una vera e propria "opera", frutto di riflessione epistemologica, di consultazioni fra specialisti ed esperienza sul campo.¹³

La storia delle biblioteche tardo cinquecentesche è parte di quella del collezionismo e, come le altre collezioni dell'epoca, esse hanno risentito del-

11 È questa l'interpretazione di Franz Unterkircher. *Hugo Blotius*, cit., p. 112.

12 A proposito delle biblioteche come "frammenti di società" si veda Angela Nuovo. *Le biblioteche private (sec. XVI-XVII): storia e teoria*, in *La storia delle biblioteche: temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici*. A cura di Alberto Petrucciani e Paolo Traniello. Roma, Associazione italiana biblioteche, 2003, p. 27-46.

13 Fanno eccezione i lavori di Alfredo Serrai, fra cui *I cataloghi bibliotecari quale specchio e strumento di organizzazione del sapere*, «Bibliotheca», 2 (2003), p. 11-32, nel quale la storia delle teorie e pratiche di organizzazione del sapere e la bibliografia sono ricomposte a partire dalla definizione della bibliografia come metadisciplina costituita «dall'insieme delle mappe di una topologia intellettuale (linguistica, semantica, testuale) che si correla con una topografia inventaria-tiva dei corrispondenti oggetti documentari» (cit., p. 16). Si vedano anche le riflessioni di David Mc Kitterick. *Libraries and the organisation of knowledge*, in *The Cambridge History of Libraries in Britain and Ireland*, vol. I. Ed. by Elizabeth Leedham-Green, Teresa Webber. Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2006, p. 592-615. Un'interessante rassegna dei tipi di catalogo disponibili per il mondo tedesco del XVI e XVIII secolo si trova in *Bücherkataloge als buchgeschichtliche Quellen in der frühen Neuzeit*. Hrgst. von Reinhard Wittmann. Wiesbaden, Hassarowitz, 1985, introduzione p. 7 e sgg, nella quale si tenta un'analisi tipologica dei cataloghi prodotti in età moderna intesi come *via regia zur Erforschung der Sozialgeschichte des Lesens, der Lesegewohnheiten und Lektüretypen in zeitlicher, sozialer und regionaler Auffächerung*.

le rinnovate esigenze tassonomiche a seguito dell' "esplosione di conoscenze" e il generale rinnovamento culturale del secolo precedente.¹⁴ Lo storico polacco Krzysztof Pomian ha definito la fine del XVI e l'inizio XVII secolo una *age of curiosity*, ovvero «un'epoca al confine fra le strutture teologiche della chiesa medievale e la tirannia epistemologica della rivoluzione scientifica, un periodo fecondo in cui trovavano posto discipline permeabili, oggetti meravigliosi e individui curiosi, prima di stabilirsi entro professioni regolamentate e metodi di ricerca evidenti.»¹⁵ Secondo Pomian, la storia del collezionismo tardo cinquecentesco è una storia di esperimenti classificatori e, come vedremo, le biblioteche non fecero eccezione.¹⁶ In questo contesto, il ricorso a tassonomie enciclopediche, ovvero sistemi gerarchici in grado di comprendere tutta la conoscenza prodotta dall'uomo e dalla natura, era comune alle biblioteche reali, ideali, ai *Theatra Mundi*, le *Kunst und Wunderkammer*, o le istruzioni per viaggiatori.¹⁷ Abbiamo osservato altrove come Hugo Blotius, ispirato dall'autore del *Theatrum vitae humane* Theodor Zwinger, avesse concepito allo stesso tempo e senza apparenti contraddizioni un *Museum Blotianum* e una biblioteca del genere umano, che

14 Su questa esplosione di conoscenze, e gli influssi che ebbe sulle raccolte librerie e non, rimandiamo ai due studi di Peter Burke. *A social history of knowledge: from Gutenberg to Diderot*. Cambridge UK, Polity Press, Malden Mass, Blackwell Publishers, 2000, ed. it. *Storia sociale della conoscenza*. Bologna, il Mulino, 2002, p. 22-30 e Mario Rosa. *I depositi del sapere: biblioteche, accademie, archivi*, in *La memoria del sapere, forme di conservazione e strutture organizzative dall'antichità a oggi*. A cura di Paolo Rossi. Bari, Laterza, 1988, p. 165-209.

15 Krzysztof Pomian. *Collectionneurs, amateurs et curieux: Paris, Venise, XVIe-XVIIIe siècle*. Paris, Gallimard, 1987. La storiografia sul collezionismo e sulla *history of curiosity* ha avuto un discreto successo nell'ultimo trentennio includendo nella sua analisi molti dei temi propri della storia della scienza e della conoscenza, e configurandosi come parte della più ampia *narrative* sulla nascita della *Western Modernity*. Cfr. Hans Blumenberg. *Der Prozess der theoretischen neugierde*. Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1984 (prima edizione 1966), ma anche le varianti più recenti di Justin Stagl. *Eine Geschichte der Neugier. Die Kunst des Reisens 1550-1800*. Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2002, che si occupa da vicino dei progetti di Blotius a p. 145 e sgg., e Barbara Benedict. *Curiosity, a cultural history of early modern inquiry*. Chicago, The University of Chicago Press, 2001. Studi più recenti hanno tentato di definire "la curiosità" tardo rinascimentale come un punto d'accesso interdisciplinare dal quale studiare la storia del collezionismo, come in *Curiosity and Wonder from Renaissance to the Enlightenment*. Ed. by Robert J.W Evans and Alexander Marr. Aldershot, Ashgate, 2006. Per uno studio sul concetto di *curiosità* e gli usi del termine in età moderna si veda Neil Kenny. *The uses of curiosity in early modern France and Germany*. Oxford-New York, Oxford University Press, 2004.

16 Per un'analisi generale del fenomeno di riorganizzazione delle conoscenze e delle discipline alla fine del XVI secolo si veda *History and the discipline. The reclassification of Knowledge in Early Modern Europe*. Ed. by Donald Kelley. New York, University of Rochester Press, 1997, in particolare p. 13-29. Sulle biblioteche ideali del secolo XVII cfr. Paul Nelles. *The Library as an Instrument of Discovery: Gabriel Naudé and the Uses of History*, in *Eadem*, p. 41-57.

17 Harriet Roth. *Die Bibliothek als Spiegel der Kunstkammer*, in *Sammler, Bibliophile Exzentriker*. Hrsg. von Aleida Assman, Monika Gomille, Gabrielle Rippl. Tübingen, Gunter Narr, 1998, p. 192-210.

si differenziavano unicamente per il tipo di oggetti che conservavano.¹⁸ Lo scopo dei sistemi enciclopedici tardo cinquecenteschi era non solo fornire una rassegna delle conoscenze esistenti ma anche gli strumenti e le “chiavi” per reperire le informazioni utili agli intellettuali nella propria attività scientifica, che si apprestava a divenire irrimediabilmente settoriale.¹⁹ Le *bibliothecae* erano dunque allo stesso tempo strutture logiche ed allestimenti materiali, in grado di orientare il lettore e “mostrare” la posizione della propria disciplina all’interno di una più ampia gerarchia delle scienze. Tale gerarchia, chiaramente, variava in maniera assai interessante a seconda delle intenzioni dell’autore di un catalogo, della propria formazione e anche del “pubblico” al quale egli si riferiva. I cataloghi di biblioteche redatti da intellettuali come Blotius, aldilà della loro effettiva natura e utilità, erano presentati come strumenti enciclopedici al servizio dell’imperatore, del suo entourage e degli altri uomini di lettere e di scienza, e fornivano una guida nell’oceano di dati a disposizione nei libri, nelle mappe e negli oggetti in circolazione.²⁰

Aldilà di questa affinità generale fra le biblioteche e le altre collezioni dell’epoca, la storia del collezionismo non può esaurire tutte le problematiche legate allo studio dei cataloghi delle biblioteche tardo cinquecentesche, anche soltanto perché i libri al contrario degli oggetti mostrati nelle *Wunderkammer* non cessavano di avere un valore pratico e materiale nel momento in cui divenivano parte del catalogo o della collezione, ma al contrario erano ordinati e catalogati proprio perché questo valore potesse essere pienamente espresso.²¹ Oltre a questa differenza essenziale, vi erano altre due specificità delle raccolte librerie che le distinguevano dai musei universali e le tassonomie scritte dell’epoca.

In primo luogo, la catalogazione libraria era parte di una tradizione antica, che nella narrazione storica occidentale risaliva, e risale tutt’oggi, alle

18 Per questi progetti di Blotius rimando a Paola Molino. *Ein Zuhause für die Universale Bibliothek. Vom “Museum generis humani Blotianum” zur Gründung der Hofbibliothek in Wien am Ende des 16. Jahrhunderts*, «Biblos», 58/1 (2009), p. 23-41.

19 Per le enciclopedie, i *Theatra* e la loro affinità con le biblioteche reali alla fine del XVI secolo si rimanda alle riflessioni di Fernando Bouza. *La Biblioteca de El Escorial y el orden de los saberes en el siglo XVI*, in *El Escorial: Arte, poder y cultura en la Corte de Felipe II*. A cura di Fernando Checa Cremades. Madrid, Universidad Complutense de Madrid, 1998, p. 89 e sgg.

20 Una sintesi della reazione intellettuale all’esplosione di informazioni a partire dalla metà del XVI secolo, si trova in Ann Blair. *Too much to Know. Managing scholarly information before the Modern Age*. New Haven-London, Yale University Press, 2010.

21 Krzysztof Pomian, per il quale le *Wunderkammer* sono l’emblema della curiosità tardo Rinascimentale, considera gli oggetti conservati in queste collezioni come *semiophori* ovvero privi di un uso pratico e materiale ma in grado di rappresentare “l’invisibile” costituendo così un «bridge between the sphere of discourse and the visual perception» cit. Krzysztof Pomian. *Curiosity and modern science*, in *Nouvelles Curiosités/New curiosities*. Dignes-les-Bains, Musée Gassendi, 2003, p. 5-26, qui p. 14.

biblioteche di Alessandria e di Pergamo, attraverso quelle “pubbliche e private” del mondo romano, gli *scriptoria* medievali, e le raccolte *publicae* umanistiche. L'ideale della biblioteca universale, da quella di Alessandria al catalogo di Conrad Gessner, è emblematico di questa percezione di continuità, che lo storico francese Christian Jacob ha tentato di spiegare sulla base della funzione degli istituti bibliotecari di “operatori di trasmissione”, con un'efficacia normativa, canoni specifici, ma allo stesso tempo “condannati” a restituire una visione “selezionata del mondo”, intrinsecamente legata al supporto materiale entro cui sono “imprigionati” i testi.²² Una biblioteca, ha spiegato Jacob, è stata nella storia molte cose diverse (un mobile, un edificio, un'istituzione, un catalogo) ma la sua funzione è rimasta quella di collezionare, indicizzare e preservare oggetti esposti alla manipolazione e alla lettura da parte di determinati pubblici. Redigere un inventario di una biblioteca significava inserirsi in questa tradizione secolare, proponendosi come tradizionali o come innovatori, ma sempre all'interno di una storia di lunga durata.²³ In questo svolgersi storico, gli intellettuali tardo cinquecenteschi erano consapevoli di essere testimoni di un momento rivoluzionario, segnato dall'affermarsi della produzione a stampa e il relativo passaggio del manoscritto da supporto unico e dunque usuale veicolo di trasmissione dei testi, ad oggetto raro e prezioso oppure veicolante soltanto determinati messaggi.²⁴ Sebbene le biblioteche non conservassero soltanto libri, era la crescita esponenziale nella produzione degli stampati che creava nuove esigenze catalografiche, fra cui la prima e più banale era la necessità di separarli dai manoscritti, ma anche il passaggio dai cataloghi topografici a quelli per classi disciplinari, in grado di guidare il lettore erudito nelle proprie ricerche. Se, come notato da David McKitterick e dagli altri specialisti di bibliologia, l'enfatizzata *printing revolution* fu in realtà un lento accomodamento

22 *Des Alexandries, I. Du livre au texte*. Sous la dir. de Luce Giard et Christian Jacob, vol I, *Les métamorphoses du lecteur*. Paris, Bibliothèque nationale de France, 2001 e Christian Jacob, *Lire pour écrire: navigations alexandrines*, in *Le Pouvoir des bibliothèques. La mémoire des livres en Occident*. Sous la dir. Christian Jacob et Marc Baratin. Paris, Albin Michel, 1996, p. 47-83.

23 Solo per citare un esempio vicino alla nostra storia, nell'*Epistola nuncupatoria* dell'*Epitome Bibliothecae Conradi Gesneri* (1555), Josias Simler, per introdurre l'originalità del lavoro bibliografico condotto dal proprio maestro, risaliva a Diogene Laerzio a Callimaco, Varrone, Svetonio, poi gli autori medievali ed infine l'opera di Gessner era presentata come sintesi e superamento di tutte queste esperienze bibliografiche, citato in Alfredo Serrai, *Storia della bibliografia*, vol. II, *Le Enciclopedie rinascimentali* (II). *Bibliografi universali*. A cura di Maria Cochetti. Roma, Bulzoni, 1991, p. 416-417.

24 Sul passaggio dal manoscritto allo stampato, sulla percezione di rottura degli osservatori cinquecenteschi a fronte di una sostanziale continuità nelle tecniche di confezionamento e scrittura del libro, cfr. David McKitterick, *Print, manuscript, and the search for order, 1450-1830*. Cambridge (UK)-New York, Cambridge University Press, 2003 ed. italiana *Testo stampato e testo manoscritto: un rapporto difficile, 1450 - 1830*. Milano, Sylvestre Bonnard, 2005, p. 113 e sgg., 152-156, 246-251.

della nuova tecnica alle esigenze del libro scritto a mano, è anche vero che la possibilità di stampare o ristampare determinati manoscritti produsse dei cambiamenti sostanziali nei circuiti della loro circolazione e consultazione, e ne ridisegnò le gerarchie di importanza e preziosità a seconda delle scelte effettuate nelle officine tipografiche.²⁵ In termini generali, dunque, nelle biblioteche ideali e materiali della fine del XVI secolo si poneva la questione di questa accelerazione nella produzione del sapere e si tentavano una serie di soluzioni che limitassero o agevolassero il processo di reperimento delle informazioni, ovvero si proponevano una serie di criteri di selezione del materiale secondo le esigenze del proprietario o del pubblico vero o presunto della biblioteca.

Il secondo elemento specifico legato alle raccolte librerie e la redazione dei relativi cataloghi riguarda gli autori di questi repertori, ovvero il rapporto fra intellettuali e organizzazione del sapere nell'epoca in questione.²⁶ Non è questa purtroppo la sede per occuparsi da vicino della figura del bibliotecario, delineata con impegno e lucidità da Blotius in un *Consilium* rivolto all'imperatore Rodolfo II nel 1579.²⁷ Basta ricordare qui soltanto che il bibliotecario tardo cinquecentesco era nella maggior parte dei casi un erudito lui stesso, possessore di una raccolta libraria più o meno ingente, membro di una *respublica literaria* all'interno della quale il libro a stampa o manoscritto costituiva uno degli oggetti più scambiati, discussi, ambiti e

25 Il testo sopra citato di McKitterick rappresenta in effetti la sintesi di una risposta collettiva degli specialisti del libro antico e dei manoscritti alle sollecitazioni lanciate ormai diversi anni fa in Elisabeth Eisenstein. *The printing press as an agent of change: communications and cultural transformations in early modern Europe*. Cambridge UK, Cambridge University Press, 1979 e poi Idem, *The printing revolution in early modern Europe*. Cambridge, Cambridge University Press, 1983. Si veda anche la recensione del testo di Anthony Grafton nella quale venivano immediatamente enucleate alcune debolezze della ricostruzione di Eisenstein, Anthony Grafton. *The importance of being printed. A review of "The printing press as an Agent of change: communication and cultural transformation in Early modern Europe" by Elisabeth Eisenstein*, «Journal of Interdisciplinary history», 11/2 (1980), p. 265-286.

26 Utilizziamo il termine "intellettuale" come sinonimo di erudito, ma alludiamo anche, per riprendere il valore che tale termine ha assunto a partire dal secolo scorso, ad un "potere" particolare che questi uomini hanno esercitato sulla società espletando le loro molteplici mansioni di bibliotecari, uomini politici, uomini di chiesa, accademici, mercanti. Tale potere, come sembra suggerire il caso di Hugo Blotius, si è spiegato su un duplice piano cronologico: quello contingente, quando hanno "usato" le istituzioni e gli incarichi ottenuti per portare avanti i propri progetti; e quello storico, quando hanno affidato a queste stesse istituzioni la conservazione di un patrimonio scritto attraverso il quale ricostruire non soltanto le proprie biografie ma anche la dimensione sociale e culturale della produzione intellettuale.

27 Hugo Blotius. *De Magnis Ornamentis et commodis, nullo aut parvo Sac. Caes. Ma.tis sumptu, Augustae ipsius Bibliothecae adhibendis Hugonis Blotius eiusdem Bibliothecae praefecti, Consilium MDLXXIX*, (ÖNB, Cod. 9038) c. 133r-153v. Il testo, del quale stiamo curando un'edizione critica, è descritto in Franz Unterkircher. *Hugo Blotius* cit., p. 100-103 e in Alfredo Serrai. *Storia della bibliografia*, Vol. V, *Trattatistica Biblioteconomica*. A cura di Margherita Palumbo. Roma, Bulzoni, 1993, p. 57-66.

contesi. Espletando la funzione di bibliotecario di corte, per quanto faticosa potesse risultare, egli si trovava a lavorare con e sugli strumenti del proprio mestiere, e in relazione ad essi gli veniva richiesto di concepire un impianto classificatorio che sarebbe servito all'imperatore, ai membri della corte, ma anche ai propri colleghi per reperire le informazioni necessarie allo svolgimento della loro professione. In questa veste egli aveva una funzione creativa e un ruolo di mediazione essenziale fra la comunità erudita e il potere. Quando concepiva i criteri di organizzazione dei libri, il bibliotecario, fosse esso cattolico o protestante, aristotelico o ramista, di formazione medica, o giuridica o teologica, si rifaceva sempre ad una tradizione, ma anche ad un'esperienza personale e si confrontava con dei limiti materiali, spaziali ed economici. L'organizzazione e gestione di una raccolta libraria imponeva di superare l'aspetto puramente ideale dell'organizzazione delle conoscenze per concretizzarlo a seconda degli spazi e dei mezzi a disposizione. Da questo punto di vista non dovrebbe sorprenderci il pragmatismo di molti dei *consilia* dei bibliotecari cinquecenteschi, in cui si trattavano direttamente questioni materiali e finanziarie, saltando o menzionando soltanto velocemente la tradizione erudita. Come notato da Alfredo Serrai, già Conrad Gessner nella prefazione della prima edizione della *Bibliotheca Universalis* aveva constatato che a partire dalla diffusione della stampa a caratteri mobili, la materialità dei testi era divenuta un interesse primario anche degli intellettuali: a differenza dei manoscritti gli stampati erano più soggetti alla perdita, alla dispersione e alla distruzione. Secondo Gessner l'unico baluardo contro questa perdita erano le biblioteche cosiddette "pubbliche". In questo modo, nota Serrai, il bibliografo svizzero affermava "il principio di inseparabilità della sfera materiale del libro da quella intellettuale, perché era la presenza fisica dei libri dentro le biblioteche, le uniche istituzioni in grado di fornire adeguate condizioni di sussistenza e fruibilità dei testi, a garantire anche la trasmissione del patrimonio culturale di una data società."²⁸

Passando all'altra grande tradizione di studi che si è occupata dei cataloghi di biblioteche, ovvero la bibliografia tradizionale, si segnala per lo meno un certo disagio nei confronti delle proposte del tardo Rinascimento, come quelle di Blotius, di Benito Arias Montano per l'Escorial o di Samuel Quiccheberg applicata alla collezione ducale di Monaco o quelle ideali di Simler-Frisius, a causa della linearità storica di questa disciplina, e un approccio ai criteri di organizzazione del sapere in termini di continuità rispetto ad un insieme di modelli ancora validi e di rottura rispetto a quelli divenuti obsoleti. L'incapacità dei bibliografi del tardo Cinquecento di "risolvere" le

28 Alfredo Serrai. *Storia della bibliografia*, vol. II, cit., p. 283.

questioni cruciali per le quali ideavano i propri cataloghi li ha resi poco popolari dal punto di vista meramente bibliografico.²⁹ Questo fallimento era già denunciato pochi anni dopo la scomparsa della generazione degli “universalisti”, in maniera eclatante da Gabriel Naudé che etichettava le raccolte universali come “vetuste e inefficienti”, ma anche dal gesuita francese Claude Clement, che nella sua *Descriptio* della biblioteca dell’Escorial del 1635, definiva l’ordinamento di Benito Arias Montano “confuso e sgradevole alla vista”.³⁰ In forme meno pubbliche e più sofferte, i successori e discepoli di Blotius, Montano e degli altri enciclopedisti avviarono agli inizi del XVII secolo lo smantellamento degli impianti dei propri maestri, piegandoli a nuove esigenze bibliografiche e di uso delle collezioni. Ricostruire l’archeologia dei cataloghi delle biblioteche è dunque la premessa essenziale per comprendere il peso che la tradizione tardo-rinascimentale ha rivestito nella lunga storia dell’organizzazione bibliotecaria, nonostante le evidenti rotture spaziali ed ideali dei secoli successivi. Cercare le radici di un sistema di ordinamento del sapere, scavando strato per strato – laddove ci è consentito – nella documentazione, significa inoltrarsi in un terreno quantomeno accidentato, nel quale può tuttavia essere di grande aiuto considerare il catalogo non tanto come punto di arrivo di un processo di ordinamento dei saperi, e dunque oggetto standardizzato e immodificabile, ma come una “fotografia” di un laboratorio in costante aggiornamento. Ancora rigorosamente manoscritto, l’inventario tardo cinquecentesco rappresentava l’incarnazione della biblioteca come luogo di circolazione e rielaborazione dei saperi, ed era lo spazio sperimentale in cui mettere in pratica una ripartizione delle discipline e dei testi, che si basava sulla tradizione bibliografica esistente ma proponeva anche originali soluzioni che derivavano dalle scelte del catalogatore e dalla natura della collezione. Tali scelte erano continuamente riviste e ridiscusse alla luce delle nuove acquisizioni o dei punti deboli che risultavano in corso d’opera, come rivelano i molti *dubia* appuntati da Blotius nei suoi *Hebdomas Bibliothecaria*. I cataloghi che noi vediamo oggi come codici

29 A proposito di Blotius, lo storico della biblioteca austriaca Franz Unterkircher notava: «Se si vuole dare un giudizio obiettivo su di lui e sulla sua attività in biblioteca bisogna ammettere che egli non fece ciò che si era ripromesso e ciò che l’imperatore si era aspettato da lui. Lo stesso giudizio obiettivo deve tuttavia tenere in considerazione che la responsabilità di questo insuccesso è da imputare soltanto in minima parte a Blotius. La sua buona intenzione non poté concretizzarsi anzitutto per la mancanza degli essenziali mezzi materiali...», cit. Franz Unterkircher. *Hugo Blotius*, cit., p. 99, la traduzione è nostra.

30 Gabriel Naudé. *Advis pour dresser une bibliothèque* (1627), ed. italiana *Consigli per la formazione di una biblioteca*, a cura di Massimo Bray, Napoli, Liguori, 1992. Aurora Miguel Alonso, María Asunción Sánchez Manzano. *La Biblioteca de El Escorial según la descripción del P. Claude Clement*, S. J., in *La ciencia en el Monasterio del Escorial*. Coord. por Francisco Javier Campos y Fernández de Sevilla. Real Centro Universitario Escorial, María Cristina, 1993, p. 617-648, qui p. 638.

manoscritti coerenti rappresentavano in realtà una minima parte di un più ampio lavoro di catalogazione che avveniva generalmente sugli *Zettelkataloge*, schede dei singoli oggetti presenti in biblioteca, raccolte e ordinate a seconda delle esigenze di coloro che chiedevano “il catalogo”. Come vedremo, l'imperatore e il suo *entourage* avevano bisogni diversi rispetto agli eruditi: i primi pensavano ad un catalogo per *soggetti* in grado di soddisfare le richieste più disparate – dalla teologia, l'alchimia, alla caccia e la pesca –, gli altri chiedevano *loci communes* per guidare la ricerca consapevole, e dettagliate descrizioni dei singoli manoscritti, ed eventualmente indicazioni sulle loro edizioni. In base alle diverse esigenze potevano essere prodotti tipi diversi di inventario, partendo da uno stesso *Zettelkatalog*, come è il caso, secondo l'interpretazione di Hermann Menhardt, dei due cataloghi della collezione imperiale redatti da Blotius nel 1576 e nel 1597, o come era stato il caso del bibliografo e teologo di Zurigo Conrad Pellikan, il quale, partendo dalle proprie schede, aveva redatto indici per autori, per titoli, per *Numerus librorum* e *Numerus locorum* (il numero di ingresso in biblioteca e la segnatura), un repertorio bibliografico *de Universa philosophia divina et humana est universalis ad omnes bibliotheca* ripartito in 21 classi, un elenco di *loci communes* con relativi autori, titoli e doppia segnatura e una tavola di corrispondenza fra i due tipi di segnatura.³¹

Il fatto che alla fine del XVI secolo fossero anzitutto intellettuali sensibili al contempo al problema della produzione e dell'ordinamento dei saperi ad essere coinvolti nei progetti bibliografici ha creato un momento di convergenza, non unico nella storia ma senz'altro interessante, come ci ricorda ancora Serrai, fra la bibliografia intesa come “mera registrazione e documentazione di un passato letterario ed editoriale” e il “flusso delle idee e delle teorie conoscitive”, facendo delle biblioteche del tempo “strutture viventi della scienza, ed affermazione dell'esigenza imprescindibile, per il bibliografo, di essere partecipe delle acquisizioni e dei progressi della scienza onde poter dominare la letteratura, i testi ed infine i libri”.³²

2. Il catalogo alfabetico e la svolta dei *loci communes*

Come già accennato, il primo risultato dell'attività catalografica di Blotius, iniziata immediatamente dopo la sua nomina ufficiale nel giugno del 1575, fu un inventario topografico-alfabetico ibrido. Si trattava di un indice nel quale si segnalava per ogni lettera alfabetica la presenza di volumi il cui

³¹ Alfredo Serrai. *Storia della bibliografia*, vol. II, cit., p. 355.

³² *Ivi*, p. 306.

autore o in caso di anonimia il titolo iniziavano con quella lettera, per come essi erano disposti nelle ventiquattro *thecae* (recanti a loro volta caratteri alfabetici dalla A alla Z) e cinque *arcae* (Aa-Ee) presenti in biblioteca. Così, ad esempio, nel caso della lettera M si iniziava la rassegna dai volumi manoscritti o a stampa collocati nella *theca* A, contenente le segnature da A1 a A 351, e si segnalavano tutti i libri di quella *theca* il cui autore o titolo iniziava con la lettera M in ordine di disposizione nello scaffale, per poi passare alla *theca* B, C e così via fino alla Ee (figura 1).³³ Non vi era distinzione fra supporti diversi (soltanto le immagini e le mappe erano raccolte tutte nello stesso scaffale), ma nelle descrizioni dei manoscritti compariva quasi sempre l'espressione *scriptus in carta* o *scriptum in membrana*. Di questo catalogo ci resta oggi soltanto la seconda parte, che comprende i volumi dalla lettera M alla Z, e si tratta di un esemplare con legatura molto pregiata, forse destinato all'imperatore.³⁴ Era Blotius stesso nella bozza di una lettera a Massimiliano II a lamentare l'inadeguatezza di questo primo inventario che, come ogni catalogo topografico, doveva servire anzitutto al bibliotecario e ai suoi aiutanti per avere un'idea dell'entità della collezione e registrare eventuali perdite.³⁵

Il *praefectus bibliothecae* era stato coadiuvato nell'impresa dai funzionari imperiali Hulrich Guett e Wolfgang Püdler, e dal gecista Georg Tanner con il precettore dei suoi figli, che, insieme ad altri giovani amanuensi, aveva anche provveduto alla trascrizione delle diverse copie. Viste le esigue dimensioni della stanzetta adibita per la catalogazione, gli aiutanti di Blotius si dovettero alternare nel portare avanti il lavoro. Il personale non era sufficientemente preparato e l'incompetenza degli amanuensi era evidente dai molti errori sia tecnici che ortografici commessi, come segnalato, ad esempio, nell'*admonitio ad lectorem* inserita nell'*incipit* del codice manoscritto Q 4690, nella quale si spiegava che questo manoscritto era stato vittima della grossolana indicizzazione del 1575 portata avanti da *indocti, negligentes certe, uti patet, et oscitantes communem inventario celeriter perficiendo indifferenter mecum operam navarunt, quorum aliquis, inspecta tantum fugacibus oculis huius libri superficie, sequentia tantum de eo retulit in Inventarium*.³⁶ Con queste forze Blotius si era immaginato di poter concludere la rassegna dei testi in un mese.³⁷ Al contrario, i tempi si erano estremamente dilatati a causa delle cattive condizioni dei locali e dell'inutilità dei cataloghi esistenti, così che quella che secondo Massimiliano II doveva essere una semplice operazione di verifica

33 Franz Unterkircher. *Hugo Blotius* cit., p. 109-110.

34 Si tratta del già citato codice manoscritto conservato in ÖNB, Cod. 13525.

35 ÖNB, Cod. 7958, c. 52v-53r.

36 ÖNB, Cod. 574, c. VIv-VIIr.

37 ÖNB, Cod. 7958, c. 17rv e 57r, cfr. anche Franz Unterkircher. *Hugo Blotius* cit., p. 87, 93 e 109.

della presenza dei codici alla luce di un catalogo già esistente si trasformò in un autentico censimento di tutto il fondo, che durò dieci mesi e interessò oltre settemila titoli.³⁸ Dovette trattarsi di un lavoro piuttosto intenso perché in quasi tutte le lettere di questo periodo, Blotius menzionava il peso dell'incarico e soprattutto lamentava la mancanza di tempo da dedicare alle sue attività domestiche e alla scrittura delle epistole.³⁹ Il 30 marzo 1576, egli raccontava all'imperatore le condizioni sfavorevoli nelle quali lui e i suoi aiutanti erano stati costretti a lavorare, in un ambiente insalubre e privi dei mezzi adeguati, anche solo per comprare la carta o rilegare i volumi.⁴⁰ Vista la situazione, non erano potuti andare oltre la registrazione del primo titolo di ogni libro, tralasciando dunque la descrizione di tutte le opere contenute nei volumi miscelanei, che Blotius stimava fossero almeno ventimila.⁴¹ A partire dall'estate del 1576, era prevista la seconda fase dei lavori, durante la quale si sarebbe proceduto alla segnalazione di tutte le opere conservate in biblioteca, e alla loro suddivisione per materie, auspicata anche dall'impera-

38 Hugo Blotius a Johannes Trautson, Vienna, senza data, ÖNB, 7958, c. 33r «Cum enim initio magna nos spes poneret, posse primam omnium librorum recensionem mense uno atque altero perfici paulo post deprehendimus sex aut septem mensium spacium vix ei rei absolvendae sufficere. Praeter enim libros eos, qui Derrenswammii cuiusdam fuere, reliqui nullo certo ordine dispositi inveniuntur. Ordo quidem aliquis olim, dum duo ingentes indices, qui adhuc supersunt, conscriberentur, institutus fuisse videtur. Sed ille iam ubique interruptus et perturbatus, utrumque indicem inutilem reddit. Alphabeticus enim ad ordinatum indicem lectorem relegat. Ille autem ordinibus perturbatis librum nullum suo loco positum indicare potest», in cui il termine *ordo* come indicato da O. Smital va inteso come sinonimo di *armaria*, e dunque era anzitutto la confusione con cui i testi erano disposti nella *Thecae* a rendere inutili gli antichi cataloghi. Cfr. Ottocar Smital. *Miszellen*, cit., p. 783.

39 Al contrario di quanto segnalato dagli storici della biblioteca imperiale, non mi sembra che il volume delle epistole di Blotius diminuì durante i dieci mesi di stesura del catalogo, e credo che questa inesattezza sia dovuta al fatto che le bozze delle lettere di questo periodo sono conservate in codici diversi, soprattutto nel Cod. 7958 e nell'ultima parte del Cod. Ser. Nov. 363.

40 «Sed qualem, Deus bone, superiori anno, mense Julio, eam (i.e Bibliothecam) invenimus? quam inculca et horrida apparebant omnia? quantus ubique situs et caries? quanta tinearum blattarumque damna? quam omnia araneorum teleae obtegebant? Nam quamquam Augerius a Busbecke eques clariss. et vir in omnibus poene rebus accuratissimus, optimeque de hac Bibliotheca meritis, libros compingi plurimos, et in aliquem ordine redigi curaverat: ita tamen erant veteres catalogi (qui duo magni ingentes sunt) conscripti, ut neque indicis neque inventarii usum illum praeberent, neque librum ullum, quo in loco positus, aut quo numero notatus esset, indicarent. Cumque iam fenestrae, quae plurimos menses clausae solem numquam ad illustrandos infoelices et certatim pereuntes libros admiserant, aperirentur, ah quam pestilens, aere intus corrupto, exhalavit foetor!» cit., *Pro Bibliotheca Imperatoria Hugonis Blotii oratio quae eadem libelli supplicis omnia ad Bibliothecam necessaria exponentis, locum obtinere videri queat* (1576), (ÖNB, Cod. 9038) c. 60r-66r e (HB, 1) 1576, c. 2r-7v.

41 Nell'*adominitio ad lectorem* dello stesso volume citato sopra (Q 4690, oggi 574) Blotius spiegava in termini concreti la differenza fra la prima indicizzazione ed una più accurata che era avvenuta in seguito, notando come nel primo caso fosse stata recensita soltanto un'opera -per questo manoscritto la meno significativa- mentre in seguito ne fossero state identificate dodici diverse. Lo stesso valeva per il codice O 4398, del quale venivano riportati quattro titoli nel 1576 e ben 44 in seguito. Cfr. a questo proposito anche Franz Unterkircher. *Hugo Blotius* cit., p. 112.

tore.⁴² Conosciamo i caratteri di questo progetto anzitutto dalla corrispondenza di Hugo Blotius con i bibliografi di Zurigo, i successori di Conrad Gessner, ai quali si rivolse in cerca di aiuto, il primo dei quali è la bozza della lettera a Josias Simler del giugno 1576, citata in apertura.⁴³ Il testo inizia con una serie di scuse dalle quali si comprende che i due colleghi non si conoscevano: Blotius dichiarava esplicitamente di rivolgersi a lui per *causae gravissimae* che contro la sua volontà lo obbligavano, letteralmente *tuis me rebus immiscere*, in cui le *tuis rebus* sono da leggersi non tanto come le sue pubblicazioni, sulle quali Blotius si apprestava a chiedere alcune informazioni, quanto, verosimilmente, la disciplina bibliografica, rispetto alla quale Blotius ammetteva di essere un profano. Queste *causae gravissimae* dipendevano dall'importanza dell'incarico che gli era stato affidato di riordinare la biblioteca imperiale di Vienna, che aveva trovato però abbandonata e in condizioni squallide e disastrose. Fin dal primo ordine di Massimiliano II di redigere l'indice della collezione, Blotius dichiarava di aver seguito le indicazioni dell'ultima edizione della *Bibliotheca Universalis* da lui curata, e aver provveduto alla compilazione di un catalogo alfabetico per autori, ma, proseguiva, l'imperatore si era dichiarato insoddisfatto a causa l'anomia di molte opere, e gli aveva immediatamente richiesto un indice per materie, per la redazione del quale avvertiva la necessità di rivolgersi ad uno specialista.⁴⁴ Nella stessa edizione, Simler aveva annunciato la prossima pubblicazione del *nomenclator*, un indice alfabetico delle classi disciplinari entro cui suddividere le *Pandectae* della *Bibliotheca Universalis* di Gessner, che gli sembrava potesse costituire una soluzione ai suoi problemi.⁴⁵ Nel caso in cui il testo fosse già edito chiedeva la cortesia di inviargliene una copia alla prossima fiera di Francoforte, mentre nel caso contrario lo pregava di trasmettergli i risultati anche in forma manoscritta, promettendo la più alta

42 ÖNB, Cod. 7958, c. 21r e 23r.

43 Hugo Blotius a Josias Simler, Vienna 14 giugno 1576, (ÖNB, Cod. Ser. Nov. 363) c. 198r-199v, ampiamente citata in Ottocar Smital. *Miszellen*, cit., p. 784.

44 «Hanc itaque veluti Spartam pro virili mea parte ornandam nactus, simulque ab Imperatore iussus, Bibliothecae suae indices accurate compositos conscribere, primum Tuae Bibliothecae Gesnerianae vestigia secutus, Autores librorum Alphabeti, ut vocant, ordine in catalogum redegei. Hoc vero cum non sufficiat Caesari, sed multis inventis libris nullum autoris nomen praeferebantibus, malit rerum quam autorum rationem haberi, eo confugere sum coactus, quo tua te industria invitavit». cit., *Ibidem*.

45 Josias Simler. *Bibliotheca instituta et collecta primum a Conrado Gesnero deinde in epitomen redacta & nouorum librorum accessione locupletata, iam vero postremo recognita, & in duplum post priores editiones aucta, per Iosiam Simlerum Tigurinum*. Tiguri, apud Christophorum Froshoverum, 1574. L'annuncio della prossima pubblicazione del *Nomenclator*, si trova alla fine della *Praefatio* ed è interamente riportato in Alfredo Serrai. *Storia della bibliografia*, vol. II, cit., p. 431.

discrezione e l'assicurazione del riconoscimento pubblico del suo aiuto.⁴⁶ Seguiva poi una spiegazione più dettagliata del piano che aveva in mente perché Simler potesse dargli un consiglio misurato alle sue necessità. La sua idea era di stabilire una serie di *rerum*, ovvero materie di interesse generale che, come vedremo, erano diverse dalle *classi* o *loci* gessneriani ma erano piuttosto da intendersi come una sorta di "soggetti". Le materie sarebbero emerse non dal contenuto dei codici ma dai titoli, e all'interno di ogni *res* si sarebbe seguito l'ordine alfabetico. Come si può comprendere meglio osservando l'originale del catalogo *De Turcica* che Blotius stava redigendo in quei mesi, un testo come l'*Apologia pro editioni Alcorani* di Theodor Bibliander figurava sotto la lettera A con il termine APOLOGIA segnalato come parola chiave (*APOLOGIA Theod. Bibliandri pro editione Alcorani...*) ma era richiamabile anche sotto il nome dell'autore alla T, *THEODORI Bibliandri pro editione Alcorani vide Apologia*, con un segno finale che indicava che si trattava di una voce secondaria.⁴⁷ In questo modo, spiegava Blotius, l'imperatore sarebbe stato in grado di valutare immediatamente l'entità di libri su un determinato tema, conservati nella sua o in altre collezioni, nel caso in cui si fosse redatta una rassegna bibliografica di più biblioteche. L'esempio fornito da Blotius riguardava, non a caso, la *res Turcica*, per la quale egli si era già messo al lavoro:

Exempli causa: classes plurimae ordine alphabetico distinguantur, ut, si quis libros omnes de rebus turcicis aut contra Turcas scriptos, in lettera T. turcica quaerat. Et rursus turcica ista iterum in ordinem alphabeticum diducta non tantum autorum verum etiam rerum variarum seriem ostendat, ut mox Imperator cognoscere queat, illene in sua an Tu in Tua bibliotheca plures libros Turcicos habeat.⁴⁸

Nella lettera il bibliotecario precisava il suo intento di voler allestire cataloghi di questo tipo sia per le diverse lingue rappresentate dai libri della biblioteca (*austriacis, in polonicis, ungaricis, bohemicis, moscoviticis rebus*) che per le materie in cui essi potevano essere suddivisi (*in matrimonialibus, sacerdotalibus, sacramentariis, denique medicis, metallicis, iocosis, seriis, sacris et profanis rebus omnibus ordinate precedatur*).⁴⁹ Un impianto di questo

46 «Promittis enim nobis alteram bibliothecae Tuae partem, res et materias omnes, quarum in autorum nomenclatore fit mentio, decenti quodam ordine patefacturam. Rem sane praeclaram et tam industrio viro dignam totique Reipub. litterariae non solum gratam verum etiam perutilem futuram: eoque magis ut quam citissime perficiatur urgendam» cit., ÖNB, Cod. Ser. Nov. 363, c. 198v.

47 ÖNB, Cod. 12582, c. 8r.

48 ÖNB, Cod. Ser. Nov. 363, c. 198v-199r.

49 Blotius ripeteva lo stesso intento nella dedica a Rodolfo II di un esemplare del catalogo *De Turcica*, redatta nelle stesse settimane della lettera a Frisius, e segnalava con l'occasione la stretta relazione fra l'allestimento di un catalogo per classi e la facilità di uso della collezione, così come la presenza di molte classi disciplinari quale elemento distintivo della ricchezza di

tipo era essenziale per una collezione che si voleva aperta ad un pubblico di eruditi e cortigiani, che l'avrebbero consultata prevalentemente a distanza, mediante la lettura degli indici, autentici strumenti bibliografici, piuttosto che guide topografiche.

Al termine dell'epistola Blotius proponeva una collaborazione che avrebbe avuto importanti conseguenze per ambo le parti. Nella biblioteca viennese erano conservati molti libri che non figuravano nell'*Epitomen* della *Bibliotheca Universalis* del 1574 e in cambio di un sostegno nel redigere i cataloghi, Blotius offriva di metterli a disposizione del cantiere tigurino, che si occupava ormai da tempo di pubblicare gli aggiornamenti dell'opera gessneriana.⁵⁰

Il senso di questa proposta e più in generale di tutta l'epistola si comprende soltanto soffermandoci brevemente sull' "offerta zurighese", ovvero sui prodotti di questa colossale impresa catalografica, dai due tomi gessneriani del 1545-1548, all'epitome di Simler del 1574. Ciò ci consentirà anche di dare un significato alle richieste di Blotius nel contesto di altri tentativi di organizzazione del sapere dello stesso periodo. La storia delle diverse pubblicazioni della *Bibliotheca Universalis* si incrocerà spontaneamente con la risposta che Blotius ebbe da Zurigo e ciò ci permetterà di indagare i termini della collaborazione proposta.

3. *Il cantiere catalografico di Zurigo da Conrad Gessner a Johann Jakob Frisius*

Fra il 1545 e il 1548, il bibliografo e naturalista Conrad Gessner aveva pubblicato a Zurigo presso lo stampatore Froeschlin due dei tre annunciati tomi della *Bibliotheca Universalis*. Nel 1545 era uscito il primo volume che

una collezione: «Proinde quemadmodum ex Bibliotheca tua Caesarea hos Turcicarum rerum libros ordine Alphabeti in concinnum catalogum ita redegì, ut facil[...]ime inveniri et legere cupienti exhiberi possint eodem modo propediem Austriacarum, Hungaricarum, Polonicarum, Boiemicarum, Moscoviticarum, Germanicarum, Italicarum Hispanicarum, Gallicarum Belgicarum rerum, aliarumque omnium nationum libros in catalogos contraham ordinesque rerum seriarum, iocosarum, laetarum, tristium, non tantum in historicis verum in theologicis, juridicis, medicis, caeterisque artibus ac disciplinis tales instituum ut verum tandem cognoscatur id, quod pridem multis in hac aula viris magnis recepi, hanc Bibliothecam Imperatoriam, si non librorum copia et specie, aut parietum, pulpitorumque ornatu et splendore aut certe usu eorum, quae adsunt, nulli alterius Regis auf Principis Bibliothecae, ne Vaticanae quidem, cessuram.» cit. Cod. 12582, c. 3*r.

50 «Plurimos Caesar habet libros quos in tua Bibliotheca desiderabis, plurimos rursus, in ea quibus nos in nostra hac caremus. Sed ubi uterque nostrum suum absolverit nomenclatorem, tum primum constabit operas has nostras mutuas utrique nostrum plurimum prodesse.» cit. ÖNB, Cod. Ser. Nov. 363, c. 199r.

conteneva un indice alfabetico di circa cinquemila autori di opere pubblicate o manoscritte in lingua latina, greca o ebraica con un ingente apparato erudito.⁵¹ Nella lunga *epistola nuncupatoria*, in cui si annunciavano gli scopi, le fonti e il piano dell'impresa, Gessner spiegava ai lettori che questo primo tomo era concepito anzitutto per gli studiosi e i bibliotecari con una buona conoscenza del panorama intellettuale europeo, rispettivamente come guida al lavoro di ricerca o alla costituzione di cataloghi di biblioteche.⁵² Il primo tomo aveva tuttavia il limite di non poter rappresentare le opere anonime: per supplire a questa mancanza Gessner annunciava allora la pubblicazione delle cosiddette *Pandectae*, che avrebbero visto la luce tre anni dopo, in cui sia le opere presenti nel primo tomo che quelle che non potevano figurarvi perché anonime erano disposte in ventuno *classes* o libri, a loro volta suddivisi in una serie di *titoli* (o *loci*) che potevano ulteriormente contenere parti o segmenti.⁵³ Sotto i *loci*, che in totale superavano il numero di trecento, erano elencate le opere ordinate secondo descrittori estratti dal titolo stesso.⁵⁴ Le classi delle *Pandectae* erano largamente ispirate a quelle nelle quali il maestro e predecessore di Gessner alla guida della biblioteca tigurina, Conrad Pellikan, aveva suddiviso i testi alcuni anni prima, ed erano dunque una sintesi di istanze logiche aristoteliche e ragioni pratiche e materiali legate alla catalogazione e dislocazione dei libri negli scaffali. La peculiarità della “scuola di Zurigo”, da Pellikan, a Gessner e i successori Simler e Frisius, fu la capacità di coniugare all'interesse bibliografico-erudito per la classificazione, le esigenze pratiche legate alla stesura dei cataloghi e la sistematizzazione dei testi in una biblioteca in costante accrescimento, come

51 Conrad Gessner. *Bibliotheca Vniuersalis, siue Catalogus omnium scriptorum locupletissimus, in tribus linguis, Latina, Græca, & Hebraica: extantium & non extantiu[m], ueterum & recentiorum in hunc usq[ue] diem, doctorum & indoctorum, publicatorum & in Bibliothecis latentium*. Tiguri, Froschoverus, 1545. Dell'opera abbiamo consultato prima l'originale e poi la riproduzione digitale integrale dell'esemplare con segnatura A: 49.1 Quod. 2° della Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel (HAB) (<http://diglib.hab.de/wdb.php?dir=drucke/49-1-quod-2f>). Sulla *Bibliotheca Universalis*, oltre ai volumi di Alfredo Serrai citati di seguito, e sui quali basiamo gran parte di questa sintesi dell'opera di Gessner e dei suoi successori, si veda Luigi Balsamo. *Il canone bibliografico di Konrad Gessner e il concetto di biblioteca pubblica nel Cinquecento*, in *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*. Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 1976, p. 77-95. Helmut Zedelmaier. *Bibliotheca selecta und Bibliotheca universalis. Das Problem der Ordnung des gelehrten Wissens in der frühen Neuzeit*. Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 1992. Fiammetta Sabba. *La 'Bibliotheca Universalis' di Conrad Gesner: monumento della cultura europea*. Roma, Bulzoni, 2012.

52 Conrad Gessner. *Bibliotheca Vniuersalis*, cit., c. 2-6.

53 Conrad Gessner, *Pandectarvm Sive Partitionum uniuersalium*. Tiguri, Froscheoverus, 1548. Ho consultato l'esemplare conservato Biblioteca Nazionale centrale di Firenze, MAGL.17.38, che risulta epurato in più parti e la versione digitale in HAB <http://diglib.hab.de/wdb.php?dir=drucke/q-22-2f-helmst>

54 Per una descrizione dettagliata del contenuto dei ventuno libri e degli scopi generali delle *Pandectae* rimando ad Alfredo Serrai. *Storia della bibliografia*, vol. II, cit., p. 301-404.

emerge abbastanza chiaramente quando si osservano le classi gessneriane, che partendo dalla grammatica alla filologia, includevano la geometrica, l'ottica, la *divinatione*, la magia per chiudersi con la teologia.⁵⁵

Mentre i cataloghi per le prime diciannove classi erano raccolti nel primo volume delle *Pandectae*, Gessner pubblicava nel 1549 il catalogo teologico. Quello medico, invece, in programma per l'anno seguente, non avrebbe mai visto la luce.⁵⁶ Analogamente alla medicina, anche il terzo tomo della *Bibliotheca Universalis*, annunciato già nell'*epistola nuncupatoria* nel 1545, che avrebbe dovuto contenere un indice alfabetico degli oltre quattromila descrittori che emergevano dai titoli delle opere, e che avrebbe costituito uno strumento essenziale "per i non addetti ai lavori" per svolgere ricerche tematiche, non fu mai pubblicato. Nella prefazione delle *Pandectae*, Gessner spiegava che un catalogo del genere gli appariva inutile perché gli studiosi erano in grado di destreggiarsi anche in un impianto per materie, mentre i meno dotti, che non rappresentavano in ogni caso il pubblico privilegiato della sua opera, non sarebbero comunque stati in grado di comprendere un indice alfabetico tanto complesso.⁵⁷ In sostituzione, forniva nell'ultimo volume del secondo tomo, quello teologico, un indice alfabetico non di tutti i descrittori ma dei *loci* più generali, che corrispondevano sostanzialmente ai titoli dei *libri*. Alfredo Serrai ha già spiegato nel dettaglio come l'impianto enciclopedico fornito da Gessner nelle *Pandectae*, che prevedeva una griglia assai complessa di titoli, libri e soggetti non solo sarebbe rimasto insuperato in termini di complessità epistemologica ma avrebbe anche reso difficoltosa l'opera di aggiornamento, perché nessuno dopo di lui fu in grado di integrare un sistema tanto sofisticato, in cui i *loci* rappresentavano simultane-

55 Queste le categorie gessneriane: I. grammatica e filologia, II. dialettica, III. retorica, IV. poetica, V. aritmetica, VI. geometria e ottica e *catoptricus*, VII. musica, XVIII. astronomia, IX. astrologia, X. *divinatione* lecita e illecita e magia, XI. geografia, XII. storia, XIII. arti illetterate, meccaniche e utili alla vita quotidiana, XIV. filosofia naturale, XV. filosofia prima, ovvero la metafisica e la teologia dei gentili, XVI. filosofia morale, XVII. economia, XVIII. politica, XIX. giurisprudenza, XX. medicina, XXI. Teologia cristiana Cfr. Conrad Gessner. *Pandectarum Sive Partitionum uniuersalium* cit. (HAB dig) verso del frontespizio. Sulle peculiarità della scuola tigurina, cfr. Karl Christ. *Ein bibliothekarischer Briefwechsel des 16. Jahrhunderts. De ordinanda bibliotheca*, in *Aus der Handschriften-abteilung der Preussischen Staatsbibliothek, Abhandlungen und Nachbildungen von autographen Ludwig Darmstaedter zum 75. Geburtstag dargebracht von Hermann Degering*, Hrgst. Von Hermann Degering-Karl Christ-Julius Schuster. Berlin, M. Breslauer, 1922, p. 64-77, qui p. 66.

56 Conrad Gessner. *Partitiones Theologicæ, Pandectarum [...] Liber ultimus [...] Accedit Index alphabeticus præsentis libro & superioribus XIX. communis, qui tertij Tomi olim promissi uicem explebit*. Tiguri, Froschoverus, 1549, abbiamo consultato il volume in HAB, H: Q 23.2° Helmst. (1)

57 Conrad Gessner. *Pandectarum Sive Partitionum uniuersalium*, cit., c. 4v. Su questo aspetto si veda anche Alfredo. *I loci communes nell'opera bibliografia di Conrad Gessner*, «Annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma», a. XIV, 1-2, gennaio-dicembre 1974, p. 5-21.

amente sia le rubriche entro cui organizzare il sapere che i soggetti stessi. Per quello che riguardava poi le biblioteche, l'opera di Gessner, anche se ispirata da una collezione materiale, rivelava con una certa evidenza la tensione fra un impianto semantico che rispettasse una prestabilita gerarchia dei saperi e la descrizione e l'inserimento dei testi come "oggetti ed entità non frazionabili in una serie di multipla di descrittori", una tensione questa che, come vedremo, si sarebbe riproposta anche a Blotius durante tutta la sua attività di catalogazione.⁵⁸

Vista la complessità ma anche l'originalità dell'opera di Gessner, le successive edizioni della *Bibliotheca universalis* furono di due tipi diversi: da una parte vi furono una serie di *epitomi* e appendici al primo volume che aggiornarono costantemente gli autori, resero più snelle le citazioni e dunque più accessibile il prezzo di acquisto dell'opera, dall'altra i già citati *nomenclator*, intesi come tentativi di aggiornamento più agile delle *Pandectae*.

Le due edizioni curate da Josias Simler, rispettivamente nel 1555⁵⁹ e nel 1574⁶⁰ (due epitomi e un'appendice che recava soltanto gli aggiornamenti, pensata per coloro che già disponevano del primo tomo gessneriano), aggiunsero altri duemila autori, in seguito alla consultazione di nuovi cataloghi di biblioteche pubbliche e private elencati nella prefazione. Al termine della *prefatio* dell'edizione del 1574, Simler dichiarava di essere in procinto di dare alle stampe un catalogo distribuito per classi disciplinari contenente i titoli delle opere, un *nomenclatur* o un *index methodicus*, costituito dalla suddivisione e distribuzione (*distribuiti e deducta*, ripeteva Blotius nella lettera) dei titoli – e non dei soggetti come era il caso delle *Pandectae* – entro classi disciplinari, ordinate alfabeticamente.⁶¹ Conosciamo i particolari di questo progetto non tanto dalle testimonianze di Simler stesso quanto da quelle del suo aiutante e successore Johann Jakob Frisius, che avrebbe tentato, pur senza successo, di pubblicare il *nomenclator* negli anni successivi. In particolare sono quattro i documenti che aiutano a comprendere meglio l'evoluzione del piano di Simler: in primo luogo la risposta che Frisius inviava a Blotius nel 1576, in cui spiegava il funzionamento del repertorio e il modo in cui lo si potesse impiegare nell'allestimento del catalogo della

58 Alfredo Serrai. *Storia della bibliografia*, vol. II, cit., p. 405-406.

59 Josias Simler. *Epitome Bibliothecæ Conradi Gesneri, conscripta primum à Conrado Lysosthene Rubeaquensi: nunc denuo recognita & plus quàm bis mille authorum accessione (qui omnes asterisco signati sunt) locupletata: per Iosiam Simlerum Tigurinvm*. Tiguri, Froschover, 1555.

60 Joasias Simler. *Appendix Bibliothecæ Conradi Gesneri [...]*. Tiguri, Froscherus, 1555 e Idem. *Bibliotheca instituta et collecta primum a Conrado Gesnero, deinde in epitomen redacta & novorum librorum accessione locupletata, iam vero postremo recognita & in duplum post priores editiones aucta*. Tiguri, apud Christophorum Froschouerum, 1574.

61 Alfredo Serrai. *Storia della bibliografia*, vol. II, cit., p. 436.

biblioteca,⁶² la seconda è l'*index methodicus* manoscritto della biblioteca tigurina, già descritto da Serrai, nel quale è illustrata l'organizzazione delle classi disciplinari secondo le quali erano disposti i volumi in biblioteca, per l'architettura del quale Frisius si era basato sul *nomenclator*,⁶³ infine vi sono due lettere inviate da Frisius fra il marzo e il febbraio del 1589, a Blotius e a Paulus Schedius Melissus, dal 1585 prefetto della biblioteca palatina di Heidelberg, nelle quali illustrava l'applicazione materiale del suo *index* ⁶⁴. Non mi propongo di seguire in questa sede l'evoluzione del progetto del *nomenclator*, ma mi soffermerò su queste testimonianze laddove esse si incrociano con la nostra vicenda. Prendendo le mosse dalla lettera di Frisius a Blotius, nella quale si forniva l'impianto sistematico dell'opera a due anni dall'annuncio della pubblicazione da parte di Simler, si passerà ad esaminare l'interpretazione che Blotius ne fece ed infine i molteplici frutti di questa collaborazione.

4. Fra formazione e informazione: Hugo Blotius e Johann Jakob Frisius

Il 16 dicembre 1576 Blotius riceveva una nota inviata da Zurigo il 28 agosto precedente da Rudolph Gwalter, il cognato di Simler, che gli annunciava la morte del bibliotecario e gli spiegava come la sua opera bibliografica fosse proseguita dall'aiutante Johann Jakob Frisius (1546-1611), al quale si era permesso di inoltrare la sua missiva, e che gli rispondeva di seguito con una lunghissima lettera.⁶⁵ In primo luogo il giovane bibliografo si presentava come *particeps et successor* di Simler *de nomenclatore nimirum Bibliothecae conscribendo*, anzi a dire il vero, per quanto meno noto, era proprio lui l'au-

62 Johann Jakob Frisius a Hugo Blotius, Zurigo 31 agosto 1576, (ÖNB, Cod. 9737z 14-18, II) c. 199r-201v.

63 Johann Jakob Frisius. *Index Bibliothecae Collegii Maioris Tiguri Methodicus a Joan. Jacobo Frisio bibliothecario inchoatus: et a sequentibus bibliothecae eiusdem praefectis. Fidiss. Diligentissimisq. continuatus anno 1588*", (Zürich, Zentralbibliothek, Ms. Car. XII. 7) c. 83r-163, ampiamente commentato in Alfredo Serrai. *Storia della bibliografia*, vol. II, cit., p. 436-439.

64 BAV, Ms. Palatinus Latinus 1902, c. 23r-28v. La prima parte di questa lettera è sintetizzata e commentata in Alfredo Serrai. *Storia della bibliografia*, vol II, cit., p. 439-444, mentre l'ultima parte è pubblicata in Karl Christ. *Ein bibliothekarischer Briefwechsel des 16. Jahrhunderts. De ordinanda bibliotheca*, cit., p. 74-77. La lettera di Frisius a Blotius è inedita: Johann Jakob Frisius a Hugo Blotius, Zurigo 10 febbraio 1589, ÖNB, Cod. 9737z 14-18, IV, c. 37r-39v. Blotius e Melissus, che prima della nomina ad Heidelberg era stato membro della corte di Massimiliano II e Rodolfo II, erano a loro volta in contatto, almeno dalla fine degli anni '70, quando Melissus scriveva a Blotius dall'Italia per avere alcune informazioni sui testi della biblioteca imperiale. Cfr. ÖNB, Cod. 9737z 14-18, V, c. 245.

65 Rudolf Gwalter a Hugo Blotius, Zurigo 28 Agosto 1576, ÖNB, Cod. 9737z 14-18, II, c. 197rv e di seguito la già citata di Frisius del 31 agosto 1576 che occupa le c. 199r-201v e non è purtroppo in buono stato di conservazione.

tore dell'opera, ancora inedita perché in attesa dei commenti del maestro, purtroppo venuto meno prima di completarne la lettura. Frisius rassicurava dunque il collega del fatto che a rispondergli non era l'aiutante giovane di Simler ma la persona più competente sul tema nonché l'autentico artefice dell'opera in questione. Non c'era pubblico più adatto al *nomenclator*, proseguiva, se non i bibliotecari impegnati nella redazione dei cataloghi, e non vi era dunque alcun motivo per tenere nascosto a Blotius il contenuto o per farlo attendere ulteriormente. L'opera era suddivisa in ventuno libri come le *Pandectae* gesneriane ma al contrario di esse, nelle quali i libri erano disposti in ordine sparso – *secuti summus ordinem non subtilem perturbatum* – qui si forniva uno strumento agile (*expeditum*) che consentisse a qualsiasi studioso *bonarum literarum avidusque cognoscendi* di servirsi dell'*ordine omnes artes et disciplinas*. È importante sottolineare le scelte terminologiche di Frisius e di Blotius. Blotius aveva chiesto a Simler un catalogo per *rerum* ovvero per materie, che era molto diverso da un catalogo per *loci communes* quali erano le *Pandectae*, che basandosi sui soggetti e non sui titoli delle opere, presupponevano un labirinto catalografico, nel quale già si erano imbattuti i successori di Gessner. Per Frisius come per Blotius era essenziale mantenere una suddivisione disciplinare, ma per orientarsi all'interno di queste *res*, l'ordine alfabetico dei nomi degli autori sembrava ancora la via più efficace. Se, come ricorda Serrai, le *Pandectae* si proponevano di fornire con un impianto enciclopedico l'inventario completo della cultura intellettuale dell'epoca, il desiderio di Blotius era smarcarsi da questo complesso impianto teoretico e passare direttamente ad una rassegna agile per materie, nella quale fossero tuttavia gli autori e i titoli a guidare la ricerca.⁶⁶ L'impianto gessneriano avrebbe infatti richiesto a lui un grande sforzo sintetico e avrebbe fornito all'imperatore e al suo entourage uno strumento poco adatto alle loro esigenze.

Frisius passava dunque nella lettera ad elencare i libri e i titoli delle classi disciplinari, che come annunciato, si discostavano dalle *Pandectae* gesneriane non tanto per il contenuto semantico quanto per il contenitore, ovvero per il tipo di elenco che si intendeva produrre partendo da tale ripartizione. Alla grammatica suddivisa in ventitré titoli, seguivano la dialettica, la retorica, la poetica, poi venivano l'aritmetica, la musica e le discipline minori, per risalire attraverso la fisica, l'etica, la storia, la medicina e chiudere con la teologia.⁶⁷

66 Alfredo Serrai. *Storia della bibliografia*, vol II, cit., p. 436.

67 Lo schema originale della lettera è visibile nelle figure 2 e 3. Le abbreviazioni dell'autore sono sciolte soltanto laddove necessario alla comprensione del contenuto.

Primus igitur liber est GRAMMATICUS: hic habet titulos 23. I. De ratione studiorum; 2. De philosophia in genere, eius origine, incrementis, laudibus, utilitatibus, sectis partibus: item de scholis, academiis etc scripserunt. 3. Gramm. lat. institutiones 4. Orthographia. 5. Prosodia. 6. Etymologia. 7. Syntaxis. 8. Gramm. Variar. Linguarum. 9. Dictionaria, nomencl. Latin. potiss. 10. Πολεμικὰ grammatica. 11. Proverbia. 12. Dialogi et apophthegmata. 13. Epistolarum conscribendarum ratio. 14. Epistolarum scriptores. 15. Gramm. Genere institution. 16. De genere gramm. Graec. Seorsim. 17. Lexica graeca. 18. Epistolae graecae. 19. Dialogi graeci. 20. Gramm. Ling. Hebr. 21. Dictionaria Hebr. 22. Qui in totam philosophiam scripserunt. 23. Variorum scriptores.

LIBER SECUNDUS de Dialectica tit. habet 12

1. De dialectica in genere
2. Dialectica praecepta
3. Organi Aristotelis interpretes et commentatores
4. Qui seorsim de praedicabilibus
5. De categoriis
6. De enunciatione seu propositionibus
7. De syllogismo dialectico
8. De Demonstratione
9. De locis dialecticis
10. De elenchis Sophism. seu retulimus (?) aenigmata
11. Adversaria Dialecticorum scripta
12. De usu dialect. Methodo, disputationibus,

LIBER TERTIUS DE RHETORICA tit. habet 6.

1. Rhetorica in genere et oratores, et laudib. Eloquentiae
2. Rhetorica praecepta
3. De elocutione, numeris, periodis, ideis etc. pronunciatione atque imitatione
4. Tropi et schemata
5. De Memoria
6. Orationes, declamationes et eloqu. Exempla.

LIBER QUARTUS est POETICUS habet tit. 7

1. tit. de Poetica in genere, poetarum fabulis, et aliis quae ad intelligendos poetas pertinent;
2. Comoed. Tragoed. Graec. et lat. scriptores;
3. Poemata omnis generis minora et maiora veterum latinorum
4. Poemata omnis generis lat. recentiorum
5. Poemata graeca veter. et recent.
6. Poemata sacra lat. et graec. christianorum
7. Poetae variarum linguarum

LIBER V ARITHMETICUS

1. De Mathesi in genere
2. De Arithmetica in genere: speculativa, cossica, practica.
3. De pond. et mensuris.

LIBER VI tit. 1. De Musica in genere: eius laudib. 2. Qui artem Musicam tradiderunt. 3. Qui cantiones variis vocibus composuerunt iam sacras quam prophanas. 4. De organis musicis.

LIBER VII DE GEOMETRIA 1. De Geomet. in genere et elementis geome. 2. De his que elemen. geome. sequuntur: ut de pond. mathem., de godesui [sic] 3 De opticis et caloptricus.

LIB. VIII ASTRONOMICUS

1. De Astronomia in genere; 2 Quae Magogas in astronom. de primo mobili scripser.; 3 Qui de secundis mobilib. ut de planetis et stellis fixis: item de tabulis astron. 4. Qui de temporum et annorum ratione composuit.

LIB. IX ASTROLOGICUS. I tit. de Astrologia in genere, laudes, reprob., apolo. 2. Institutiones in astrolog. 3. De astrologo iudiciara.

LIB. X PHYSICUS.

1. De Physica in genere et institutiones physicae.
2. De principiis et motu
3. De coelo, mundo stellis
4. De elemen. et qualitatib. eleme.
5. De genera et corruptione et mixtione.
6. Meteorologica
7. Metalla, lapid. Gem.
8. De plant. arboribus herbis
9. De animalib.
10. De anima
11. De parvis naturalib.
12. De Homine physice
13. De mirabilib. naturae

LIB. XI DE DIVINATIONE

1. De Divinationae physica
2. De divinatione praeter naturam seu supersticiosa et illicita

LIB. XII De artib. Mechanicis

1. De architectura, pictura, aliisque diversis artibus illiteratis
2. De alchimia
3. De re rustica: culinaria, venatione, etc.

LIB XIII METAPHYS.

- 1 tit. de prima philosophia de contemplatione rerum principiis, causis, idaeis.
2. tit de theologia gentilium et de diis, de fato etc..

LIB. XIII ETHICUS

1. tit. de morali philosophia in genere: et praecepta ethica
2. tit. de summo bono et malo
3. tit. de affectib.
4. de virtutib. Et vitiis.

LIB. XV OECONOMICUS

1. Oeconomica praecepta et de oecono. in genere
2. tit. de personis et rebus in oeconomia

[generalia]⁶⁸ XVI liber est POLITICUS:

1. Tit. politica in genere et de repub.
2. de morib. gentium et quorund. Populorum rebuspub.
- [particularia in q.]
3. De officio magistratum, principum, regum ac imperatorum;
4. de variis magistratum ordinibus
5. De aula et aulicis et nobilibus et libertate
6. De magistratum ministeris pub.
7. De subdicis
8. De legibus
9. De supplicis et poenis
10. De monetis vectigalibus decimis censib. Tributis fisco usuris
11. de comitiis: de conviviis, de funeribus et sepulturis
12. de pace et concordia
13. De discordia, seditionib. et tumult.
14. De bello et re militari in genere
15. Hortationes, consilia, at rationes ut suscepti ut suscipiendi belli
16. De Machinis bellicis, aliisque rebus necessariis ad gerend. bellum terra marique
17. De officio ducum Imperatorum et militum, stratagematis, castrametione etc.
18. De exitu belli, victoriis, tropheis, cladibus etc..

XVII liber GEOGRAPHICA et COSMOGRAPHICA, Itineraria, tabulas geographicas et chorographicas: quem in hunc locum retulimus: quod cognitis praeceptis ethicis et politicis recte [...] lectio historiarum [...]

XVIII liber est historicus

XIX Iuridicus

XX medicus

XXI Theologicus

Dopo aver elencato le materie, Frisius faceva a Blotius una breve lezione di catalogazione secondo il suo metodo, perché evidentemente non trovava convincente la maniera illustrata dal collega nella lettera a Simler, adottata nella stesura del catalogo *De Turcica*. Nel redigere un inventario seguendo il *nomenclator* i titoli dovevano essere registrati in forma breve, mentre la forma estesa dell'autore o del titolo si trovavano, come nel caso dell'opera gessneriana, nell'indice alfabetico. Frisius suggeriva di annotare i titoli sotto il nome (e non il cognome) dell'autore di libelli e trattati che integralmente trattavano della materia in questione, mentre indicava di omettere quei titoli che riportavano unicamente il tema al principio o in una certa parte dell'opera e che andavano invece catalogati soltanto nell'indice alfabetico

⁶⁸ Per visualizzare la disposizione delle categorie specifiche di questa ultima parte della lettera si veda la figura 3.

sotto la voce dell'autore.⁶⁹ Come esempio per illustrare la sua catalogazione riprendeva lo stesso suggerito da Blotius, così da correggere quelle che per lui erano inesattezze catalografiche. Se Blotius intendeva raccogliere tutti i testi afferenti al tema *de corroganda pecunia in Turcam* doveva anzitutto individuare le opere da inserire nella rubrica, poi creare la rubrica stessa e decidere a quale categoria principale assegnarla (in questo caso si sarebbe trattato della *politica*), ed infine inserire i titoli semplicemente seguendo l'ordine alfabetico del nome. Non era necessario che il titolo riportasse la parola chiave ma era il bibliotecario a dover stabilire le categorie e decidere quali testi inserirvi. Questa la citazione proposta da Frisius per una serie di titoli sul tema, forse allegati da Blotius nella missiva a Simler:

Aeneas Sylvius de profectione in Turcas
 Bapstista Platina de bello Turcis indicendo ad Pont.
 Des. Erasmus consultat de Bello turcis inferendo
 Felix Petantius, quibus itineribus Turci sint aggrediendi
 Gaspar Bruschius carm. De sucip. Bell adve. Turcas
 Georgius Agricola idem. Georgius Sabinus de bello in Asiam transfer.
 Jacobus Sadoletus de bello Turcis inferendo. Ioannis Damianus de expeditione in
 Turcam suscipienda. Ioachimus Camerarius de bello turcico.
 Ioannes Cochileus dialog. De bello contra Turcas.
 Joannes Franciscus Carrara oratione qua principes ad bellum contra Selym excitantur.
 Johannes Willingus, de officio principis ducentis exercitum in ecclesiae ...
 Otto Brunfelsius ad principes de bello turcis inferendo.
 Petrus Nannius in eos qui regent bellum Turcae inferendum.
 Stanislaus Orichovius, de bello advers. Turcas suscipiendo.
 Theodorus Bibliander, qua ratione possit depelli dira provincia Turcarum.

Rispetto alla catalogazione proposta da Blotius, quella di Frisius assegnava dunque al bibliotecario e non ai titoli delle singole opere il diritto di stabilire i descrittori entro cui organizzare l'indice.

Anche se nell'introduzione all'esemplare del catalogo *De Turcica* dedicata all'arciduca Carlo D'Asburgo, Blotius menzionava esplicitamente di aver voluto confezionare allo stesso tempo un *nomenclator* e un indice per *loci communes*,⁷⁰ la prossimità fra l'annuncio dell'imminente invio del primo

⁶⁹ ÖNB, Cod. 9737z 14-18, II, c. 200r.

⁷⁰ Cfr. ÖNB, Cod. 8680*, c. 1r : «At vero si idem rem exactius paulo perpenderit, sententiam mox mutabit. Videbit enim non tantum eam inesse utilitatem, ut libri suis numeris et notis veluti Nomenclatore indicati ex Sac. Caes. M.tis Bibliotheca et aliorum musaeis in quibus latitant, si cui legere eos libeat, peti possint, verum etiam, cum ii qui nunc nullo ordine sunt digesti in synopsis et in certas classes ac locos communes erunt redacti maximum ex iis fructum ad Christianam Rempubicam rediturum».

esemplare al gran ciambellano Adam von Dietrichstein (26 agosto),⁷¹ la lettera di Frisius (31 agosto, ma giunta soltanto nel dicembre) e la dedica in questione (1 ottobre), ci inducono ad escludere una reale influenza del consiglio di Frisius nell'organizzazione del catalogo. È verosimile che i dubbi di Blotius, sorti durante la redazione dell'indice delle opere turche, fossero condivisi con il collega per essere risolti nella stesura dei successivi cataloghi per soggetto.

A questo proposito Frisius chiedeva a Blotius che una volta che l'indice fosse stato confezionato egli potesse visionarne una copia così da aggiungere alla successiva edizione della *Bibliotheca Universalis* che stava curando i titoli provenienti dalla collezione imperiale. Per aiutarlo in questa grande opera di catalogazione suggeriva, infine, un aiutante già in parte formato nella disciplina, suo fratello Adrian, che, come Blotius, aveva studiato presso Johann Sturm a Strasburgo e che si apprestava ora a compiere il consueto viaggio di formazione. Adrian avrebbe potuto prestare servizio come amanuense, tenere la corrispondenza con Zurigo, e aiutare Blotius in caso di incertezze. Al termine della missione, sarebbe ripartito per la Svizzera con la copia del catalogo con cui integrare la prossima epitome della *Bibliotheca Universalis*. Come sappiamo anche dalla lettera al bibliotecario palatino Paulus Melissus, era suo desiderio che le istituzioni che partecipavano all'aggiornamento della *Bibliotheca Universalis* producessero cataloghi conformi alla struttura generale del testo così che le aggiunte potessero essere inserite "automaticamente" e materialmente (con una procedura di taglia-incolla) nel luogo opportuno.⁷²

Anche se non conosciamo la risposta di Blotius a Frisius, sappiamo dalla bozza di una lettera diretta a Johannes Sturm che qualche mese dopo Adrian Frisius era già a Vienna, e che, nonostante un piccolo incidente con le autorità cattoliche, prese servizio quasi subito in biblioteca stipendiato da Blotius.⁷³ La vicenda del giovane Frisius è nota soprattutto perché nell'estate del 1581 egli fu vittima di un omicidio insieme al giovane al quale faceva da precettore, e a Blotius sarebbe spettato sia il compito di comunicare a Johann Jakob e al resto dei familiari la triste notizia che di scriverne e recitarne la difesa in sede processuale.⁷⁴

71 Hugo Blotius ad Adam von Dietrichstein, 26 agosto 1576, ÖNB, Cod. Ser. Nov. 363, c. 199v-200r.

72 Alfredo Serrai. *Storia della bibliografia*, vol. II, cit. p. 441 n. 322.

73 Hugo Blotius a Johannes Sturm, Vienna 14 novembre 1576, ÖNB, Cod. Ser. Nov. 363, c. 206r-207r. La data della lettera a Sturm lascia ipotizzare che il giovane Adrian Frisius avesse consegnato personalmente a Blotius al suo arrivo a Vienna le due missive di Gwalter e del fratello.

74 Johann Jakob Frisius a Hugo Blotius, Zurigo 28 settembre 1581, ÖNB Cod. 9737z 14-18, III, c. 198r-199r, si veda anche Hugo Blotius. *Hugonis Blotii oratio in Hutterianos Homicida* 1582, ÖNB, Cod. 9038, c. 68r-85v e pubblicata in una forma più sintetica con la lettera in cui si

La morte di Adrian Frisius avrebbe privato Blotius di un aiuto essenziale in biblioteca, ma non costituì un ostacolo alla collaborazione ormai avviata con il fratello. Nel 1583 veniva, infatti, pubblicata a Zurigo la quarta ed ultima epitome della biblioteca gessneriana a firma di Johann Jakob Frisius, ma già nel titolo presentata come collaborazione fra il laboratorio tigurino e quello viennese: *Bibliotheca instituta et collecta, primum a Conrado Gesnero: deinde in epitomen redacta, & nouorum librorum accessione locupletata, tertio recognita, & in duplum post priores editiones aucta, per Iosiam Simlerum: iam verò postremò aliquot mille, cùm priorum tùm nouorum authorum opusculis, ex instructissima Viennensi Austriae imperatoria bibliotheca amplificata, per Iohannem Iacobum Frisium Tigurinum*. L'opera costituiva l'ultimo aggiornamento del repertorio alfabetico per autori, iniziato da Gessner nel 1545 con 5.000 voci e terminato da Frisius con circa 21.000. La prefazione all'opera ricalcava quella di Simler del 1574 con alcune aggiunte. Una delle più significative riguardava l'omaggio particolare a Hugo Blotius, ormai bibliotecario di Rodolfo II (Massimiliano era infatti morto nel 1576) che aveva contribuito all'opera fornendo il catalogo dei manoscritti e dei testi a stampa della biblioteca imperiale, la quale rappresentava secondo l'autore un raro esempio di incontro fra un progetto intellettuale di ampio respiro e l'interesse del potere politico per la cultura libraria. L'aggiunta dei titoli dal catalogo della biblioteca di Vienna costituiva il contributo essenziale di Frisius all'aggiornamento del repertorio gessneriano.

Ma di quale catalogo si trattava? E quanto dei consigli inviati da Zurigo fu applicato ai lavori di catalogazione della biblioteca viennese? Il fatto che l'epitome gessneriana curata da Frisius, come già notato, fosse un catalogo alfabetico per autori, induce ad ipotizzare che si trattasse di una trascrizione del catalogo del 1575-6. Oltretutto è improbabile che entro la morte di Adrian, Blotius avesse confezionato un impianto per materie come quello suggerito nella lettera dell'estate del 1576. La risposta a questi due quesiti ci condurrà al centro di alcune delle questioni di organizzazione del sapere alla fine del XVI secolo, illustrando al contempo cosa si intenda quando ci si riferisce ai bibliotecari come artefici dei canoni di sistematizzazione delle conoscenze dell'epoca.

5. *Tracce di cataloghi*

Al termine di una lettera del 28 settembre 1581, con la quale rispondeva a Blotius in seguito all'annuncio della morte del fratello, dopo tutti i ringra-

annunciava la morte ai Frisius in *Museum Helveticum ad Iuvandas literas in publicos usus apertus*, vol. IV, particular XIII, Tiguri 1749, p. 6-123.

ziamenti e le condoglianze del caso, Frisius si sincerava che, nonostante il terribile incidente, la collaborazione con Zurigo potesse procedere, e sperava che Blotius trovasse al più presto un sostituto di Adrian.⁷⁵ In particolare egli aveva urgente bisogno di una serie di informazioni relative ad un *catalogus chronicorum*, la bibliografia cronologica degli scrittori di *Philosophia* e di *Theologia*, che avrebbe poi pubblicato nel 1592 con il titolo di *Bibliotheca Philosophorum classicorum authorum chronologica*. Per completare la sua rassegna con i titoli conservati nella collezione imperiale, Frisius chiedeva a Blotius, non appena avesse sostituito il fratello con un amanuense altrettanto competente, di inviargli un elenco alfabetico degli autori e uno cronologico per anni di pubblicazione (*Cupio enim omnes authores chronicorum 1° ordine alphabetico suorum nominum proponere, 2° in eosdem secundum seriem annorum repeterer, ut lector autorum, in enumeratione alphabetica facile inueniat: et in repetitione cognoscat, quo ordine eunde legere velicere quaet*).⁷⁶ La data della lettera e il suo contenuto suggeriscono che la collaborazione fra Blotius e Frisius in vista della pubblicazione dell'aggiornamento del primo volume della biblioteca gessneriana, previsto per il 1583 e che conteneva il già citato ringraziamento a Blotius, era già terminata. Se, infatti, non fosse stato così, Frisius avrebbe verosimilmente chiesto in prima istanza di completare quel progetto per poi dedicarsi alla raccolta del materiale del *catalogus chronicorum*: e invece, proprio in virtù della collaborazione avviata per l'edizione della *bibliotheca* e poiché già a conoscenza dell'entità e del valore del fondo viennese, egli chiedeva adesso ulteriori informazioni per completare l'altra sua opera. Il bibliografo svizzero sembrava anche essere a conoscenza del fatto che l'unico catalogo della biblioteca a disposizione era quello alfabetico perché chiedeva il prima possibile la rassegna alfabetica e soltanto quando Blotius avrebbe ricevuto rinforzi quella per anno di pubblicazione. Dunque a queste date ancora non era stato confezionato alcun catalogo alternativo a quello alfabetico del 1576, ma, come sembra alludere Frisius nella lettera, le informazioni più semplici e dirette si ricavano dall'indice alfabetico, mentre per ulteriori ricerche, di tipo cronologico o tematico, bisognava rivolgersi alle schede sciolte. Stando ai cataloghi scritti entro il 1608, la biblioteca di Blotius non conobbe alcun ordinamento per materia come quello annunciato a Frisius nel 1576, salvo l'unica rassegna bibliografica di testi sui Turchi. Gli *Hebdomas*, i *dubia Bibliothecaria* e le note contenute all'interno dei singoli testi confermano l'ipotesi, già avanzata da Hermann Menhardt, dell'esistenza di una serie di schede, *Zettel*, per ogni testo, con la descrizione completa, la collocazione ed eventuali note,

⁷⁵ Johann Jakob Frisius a Hugo Blotius, Zurigo 28 settembre 1581, ÖNB, Cod. 9737z 14-18, III, c. 198r-199v.

⁷⁶ ÖNB, Cod. 9737z 14-18, III, c. 199r.

che venivano di volta in volta riorganizzate, tagliate, incollate o trascritte, in vista del confezionamento di un nuovo catalogo o per rispondere a specifiche esigenze dei lettori.⁷⁷ Talvolta però il bisogno di scrivere un catalogo in fretta, come nel caso dell'inventario dei manoscritti del 1597, induceva Blotius e i suoi aiutanti a riferirsi prima di tutto a quello per autori 1576 e poi registrare eventuali incongruenze passando in rassegna direttamente gli scaffali o le schede. Il fatto che oggi non sia sopravvissuto quasi nessuno di questi fogli dipende dalla loro natura di carte sciolte, destinate ad essere sopresse quando, con lo spostamento della biblioteca nei locali della cancelleria aulica qualche anno dopo la morte di Blotius, e con la suddivisione dei manoscritti dagli stampati, persero gran parte della propria utilità. Nonostante ciò, è possibile risalire ad alcune di esse, laddove vennero riutilizzate sul *recto* per altri appunti,⁷⁸ così come la loro esistenza è confermata da alcuni riferimenti espliciti del bibliotecario. Ad esempio, nei casi in cui spiegava le procedure di redazione dei cataloghi, Blotius alludeva ad una serie di *schedulae* redatte separatamente e poi opportunamente incollate nei *loci* del catalogo⁷⁹ e una di esse è allegata direttamente al manoscritto della *Archaeologiae Ungariae* di Wolfgang Lazius. (vedi figura 4)

Gli *Zettel* erano inoltre essenziali per quei testi che cambiavano segnatura nel periodo che intercorreva fra la redazione di due cataloghi, a seguito delle nuove acquisizioni o di una diversa disposizione negli scaffali.

Una volta accertata la presenza di questo tipo di catalogo corrente resta tuttavia l'interrogativo se tale strumento fosse servito come base per la compilazione di un indice per materie o meno, e nuovamente se esso fosse conforme al modello zurighese o rappresentasse "un'invenzione" di Blotius.

Un aiuto alla ricerca di un possibile indice disciplinare viene, inaspettatamente, dallo *Standortkatalog* redatto da Sebastian Tengenagel nel 1609-1610, ad un anno dalla morte del bibliotecario olandese.⁸⁰ Il catalogo in questione era uno strumento per "addetti ai lavori", che conteneva l'indice del fondo a stampa della biblioteca, mentre i manoscritti erano già stati separati, suddivisi fra greci e latini, e ordinati per grandi classi disciplinari. Le signature un tempo appartenute ai manoscritti costituivano qui degli spazi vuoti da riempire in futuro con le nuove acquisizioni, come già era avvenuto in molti casi durante gli anni precedenti con i testi giunti in biblioteca e inseriti al posto

77 Hermann Menhardt. *Das älteste Handschriftenverzeichnis der Wiener Hofbibliothek von Hugo Blotius 1576*, cit., p. 19 e sgg.

78 Si veda ad esempio ÖNB, Cod. Ser. Nov. 2581, c. 33v-34r e 37v-38r e Cod. 9490, c. 214v-215r, 224v-225r, 233v-234r

79 Hugo Blotius descriveva all'imperatore Rodolfo II il 15 giugno 1597 dettagliatamente le procedure di redazione del catalogo, in ÖNB, Cod. Ser. Nov. 362, c. 184r-185v.

80 Il catalogo, che comprende 652 carte, si trova oggi in ÖNB, Cod. 13541.

di quelli perduti o inviati a Praga all'imperatore Rodolfo II, dal 1577 uno dei più assidui "frequentatori" della biblioteca da lontano. Per mostrare un esempio concreto, la tabella seguente ripercorre la "storia catalografica" del *Liber Magicus* segnato A255 nelle quattro versioni del catalogo dal 1575 al 1602-4, e sostituito nel 1609 da un altro titolo perché definitivamente assorbito dalla collezione rudolfina di Praga.

Catal.	Segn. manoscritto	Titolo
13525, c. 2v [1575]	A255	<i>Magnus liber manuscriptus in Pergameno in folio</i>
Sn 4451, c. 50r [1597]	A255	<i>Magicus liber manuscriptus in pergameno in folio</i> [ad hanc thecam scheda est affixa unde patet duos libros n. 255 et 256 notatos Pragam missos esse]
13543 [1602-05]	255	<i>Liber magnus manuscriptus In pergameno in folio</i>
13541 [1609-10]	255	<i>Machinae Bellicae Maximiliani I Imp. Et Sigismundi Archiducis depictae</i>

Quello che interessa da vicino la nostra ricerca è tuttavia il fatto che per confezionare questo catalogo ad uso interno, Tengnagel affermasse nella prima pagina di riutilizzare i fogli quadrati recanti le indicazioni di specifiche rubriche che erano serviti ai tempi di Blotius per la classificazione disciplinare dei testi: ammoniva allora il lettore a non considerare, ad esempio, né la rubrica *IUS LAT* in cima alla prima pagina né la numerazione a margine perché niente avevano a che vedere con il suo catalogo:

Classis 2^a IUS LATinum nec quippiam significant sed ut chartae parceren[t] hos titulos inanes reliqui, ut et n[unc] saepe adiunctos. Tituli superius positi et numeri minores in margine quibusdam in locis adscripti nihil significant, sed chartae, qua usus sum, antea adscripti fuerunt. (figure 5, 6)

Dall'insieme delle rubriche rimaste nelle pagine usate per il catalogo di Tengnagel è possibile risalire perlomeno ad alcune delle classi entro le quali Blotius e i suoi aiutanti avevano deciso di disporre i testi della biblioteca. Si trattava di una suddivisione che, simultaneamente, prendeva in considerazione la fabbricazione (*solutus, compactus*, immagini), la disciplina (le classi

individuabili sono teologia cattolica e evangelica, diritto civile e canonico, storia, medicina, *humanitas* – filosofia, letteratura latina e greca – *ars militaris*, musica, *variae*) la lingua (tedesco, ungherese, italiano, francese, spagnolo, latino e greco) e la forma (manoscritto o a stampa). Queste le sigle presenti nelle intestazioni delle pagine riutilizzate nel catalogo di Tengenel, in ordine di comparsa:

- Es. C. Th. Ital.
- Man. solut. Histo. Germ.
- Ius Hist
- Ius Lat.
- Exsolut. Th. Lat
- Man. solut. Th. Lat.
- Manusc. sol. Hist. German.
- Ius Hispan
- Ex. Solut. Th. Graec.
- Med Germ
- Ius Gall.
- Histor.
- Histor. Hispa
- Theol. Italic.
- Comp. Excus Med Hisp.
- Excus. Solut. Hist. Graec.
- Excus. solut. Hist. Hisp.
- Histor. German
- Excus solut. Hist. Germ.
- Theol. Hisp.
- Pict. A
- [...] medici
- [...] milit.
- Med. Ital.
- Var. Germ
- Exc. C. Th. Ev Germ
- Manus Comp. Th. Evang. Germ.
- Hum. Art. Philos.
- Medici
- Iurecons
- Mus B
- Medi Gall.
- Theol. Hunga
- Ex. C.us solut. Hist. Gall.
- Manus. Solut. Th.
- Ius Germa
- Var. lat.
- Ex comp. Iur. Pontif. Lat.
- Th. Gall
- Var Gall
- Histor. Gall

- Excus. Solut. Iur. Pont. Lat.
- Manus Comp. Th. Lat
- Manus. Comp. Th. Evang. Lat.
- Ex solut. Th. Hisp.
- Excus solut. Th. Germ.
- Excus solut. Hist. Hisp.
- Var Hisp.
- Manus comp. Th. Germ.
- Ex c. Th. Ev. Gall
- Human. Latin.
- C historici
- Human Graec.
- Var. Cano
- Var Mut
- Histor. Latin. > Ius ITAL.

Tali indicazioni, la suddivisione di ogni categoria in diciannove numeri e di ogni pagina del catalogo in ventitre sembrano suggerire che l'aiutante di Blotius avesse usato per il suo *Standortkatalog* i fogli preparatori per un indice analogo, ovvero un inventario per collocazione. Nel catalogo che Tengnagel affermava essere stato concepito da Blotius la collocazione dei testi negli scaffali seguiva l'ordine delle classi disciplinari. I numeri 19 e 23 si riferirebbero allora ai ripiani degli scaffali (19) e al numero dei testi per ogni scaffale (23), rappresentato dalla pagina stessa dell'indice. A conferma di ciò, a partire dagli anni '80 Blotius iniziò a segnalare la posizione dei volumi negli scaffali, registrando insieme alla collocazione la loro *altitudinis*, ovvero le coordinate scaffale/ripiano, che dovevano trovare verosimilmente una corrispondenza nello *Standortkatalog*. Quasi certamente questo sistema veniva adottato dal bibliotecario per catalogare la sua collezione privata, come indicato da una lista di venticinque volumi venduti nel gennaio del 1594 per 1990 fiorini al barone Victor von Althan, nella quale le segnature recavano l'indicazione della categoria disciplinare/scaffale (hum. Graec., lat. Hist., ital. Var., lat. Hum., ital. Hum., ital. Hist., vari var. ling.), e la coordinate scaffale/altitudine, del tipo 14:2.⁸¹

Il piano di Blotius, stravolto dalla quantità di libri che giunsero in biblioteca durante la sua prefettura da collocare in uno spazio inadeguato, dai prestiti e dai massicci trasferimenti a Praga, prevedeva dunque verosimilmente una ripartizione disciplinare e topografica, mentre all'interno dei singoli scaffali i testi dovevano continuare ad essere riposti in ordine alfabetico dell'autore e del titolo. L'ordinamento della biblioteca doveva essere proceduto dunque negli anni seguendo un duplice binario: la redazione dei

⁸¹ La lista è annotata in ÖNB, Cod. Ser. Nov. 362, c. 141r-151v.

cataloghi alfabetici e la disposizione dei libri negli scaffali secondo un ordine disciplinare.

Tuttavia il cantiere catalografico doveva essere ancora aperto nel 1602, quando Blotius scriveva ad un agente della famiglia Rosenberg, che lo aveva contattato perché alla ricerca «di due vecchi autori *Wasthaldi Schytae* o *Sicambi* e *Hunibaldi Franci* e altre antichità», spiegandogli:

Per servirvi ho ispezionato anzitutto con diligenza gli indici dei libri [della biblioteca imperiale] che non sono però ordinati per *materien*, e quindi non sono stato in grado di reperirvi niente. [...] Perderò però del tutto le speranze soltanto dopo aver controllato anche fra le opere vecchie, *imperfecta et mutila*, disposte in un luogo a parte e ancora non registrate nei cataloghi. Per ordine di sua Maestà in passato i manoscritti e i testi a stampa erano uniti, ora invece sono stati separati ma fintanto io non sarò in grado di terminare l'ordine stabilito, sarà estremamente difficile reperire libri in biblioteca.⁸²

Che Blotius prediligesse la suddivisione disciplinare soltanto sul piano della disposizione materiale dei testi in sala lettura mentre per i cataloghi ritenesse più opportuno limitarsi all'ordine alfabetico risulta anche da un'altra nota rivolta al funzionario imperiale Richard von Strein recante la rubrica *Hebdomas Bibliothecaria*, nella quale erano confrontati i *pro et contra* del catalogo per materie. L'impianto per classi e quello alfabetico, spiegava, non erano teoricamente alternativi, ma quando si passava alla pratica, *hic si habes rationem materiarum perit ratio autorum; sin hoc vis habere perit materiarum ratio*.⁸³ La suddivisione per classi era più idonea alla ricerca erudita, consentiva di avere un'idea diretta del tipo di fondo a disposizione ma presentava una serie di difficoltà nel caso di collezioni come quella imperiale, che risultavano dall'accorpamento di raccolte private già indicizzate separatamente, perché sorgevano incongruenze e sovrapposizioni fra i piani disciplinari precedenti e quello collettivo. Questo tipo di suddivisione poneva inoltre problemi di scelta ed interpretazione. In primo luogo andavano selezionate le categorie: a chi spettava, si chiedeva Blotius, al bibliotecario o al proprietario della biblioteca, scegliere come indicizzare il fondo? Talvolta i proprietari facevano suggerimenti arbitrari in base al proprio gusto, difficili da mettere in pratica, anche considerando che codici afferenti a materie diverse potevano essere rilegati in uno stesso volume. Ad esempio, l'*Oberstkämmerer* Wolfgang Rumpf, del quale aveva catalogato la biblioteca privata qualche anno prima, aveva stabilito la *Politica* come una delle principali categorie, ma poi uno dei libri essenziali in questa disciplina, il *Bodi-*

⁸² Hugo Blotius a Peter Wok Ursino, Vienna 16 luglio 1602, ÖNB, Cod. Ser. Nov. 362, c. 217r-219r, la traduzione dal tedesco è nostra.

⁸³ ÖNB, Cod. 9490, c. 216v.

no Gallice contre Nicolaum Machiavellum, era legato ad un insieme di testi giuridici. Secondo l'ordine voluto dal possessore la *iuridica* era parte della *humanitatis classem* perché apparteneva alle arti liberali “non meno dell'etica”, dunque l'unica soluzione in questo caso era stata la separazione fisica delle opere rilegate dentro lo stesso volume, ma, notava Blotius, non si sarebbe trovato facilmente un sistema completamente soddisfacente per tutti. Quello della ripartizione pratica di singoli testi nelle categorie era il secondo ostacolo essenziale ad una catalogazione disciplinare, perché molti titoli si riferivano a materie non previste nelle ripartizioni tradizionali. A titolo di esempio, Blotius annotava una serie di *quaestiones*, nelle quali i dubbi relativi a singoli volumi (*Quo sit referendus liber Rumpffii 955 manuscr. Jo. Sturmii Prologi duo alter sagatus alter laricatus? Ego ad varios latinos* oppure *Quo politica omnia Aristotelis Platonis de legibus*) si alternavano a quelli relativi a discipline ibride o “nuove”.⁸⁴ Egli si chiedeva dunque se le orazioni fossero parte della retorica o andassero a loro volta indicizzate per materia, se le raccolte da lui già confezionate come i *Turcica* e i *Polonica* dovessero andare a costituire una classe a sé oppure dovessero essere suddivise a loro volta per materie, e ancora se la medicina teofrastica andasse separata da quella tradizionale, se la matematica andasse ulteriormente suddivisa in aritmetica, geometria, ottica e *horologiorum ratio*, quale fosse la categoria adeguata per i *lexica geographica*, come il *Thesaurus orbis terrarum* di Ortelius ecc... Infine la ripartizione per materie presentava notevoli svantaggi nella catalogazione delle immagini e degli spartiti musicali. *In qui classe picturarum sunt subdivi deinde classes aliae multae?* Si chiedeva Blotius quando proponeva una suddivisione arbitraria in immagini sacre e profane, delle quali avrebbero fatto parte anche *Antiquitates militares Regionum, Lascivarum vel obscenarum et amatoriarum*, subito messa in crisi dalle immagini oscene di scene bibliche come quella di *Joseph et Putipharis uxoris nude et iuvenem irritantis*.⁸⁵ La distinzione fra sacro e profano poteva essere adottata anche per gli spartiti musicali che altrimenti avrebbero costituito una classe indipendente, quella appunto di *MUSICA*, distinta in vocale e strumentale, ed ulteriormente suddivisa per lingue.

Blotius non era evidentemente il solo ad essere tediato da dubbi ed incertezze nel momento in cui si era trattato di tradurre un sistema ideale di classi simultaneamente nell'indice di una biblioteca materiale e nell'ordinamento dei libri in sala lettura.

84 Cfr. *Quaestiones Bibliothecariae*, ÖNB, Cod. 9490, c. 214r. Lo stesso tipo di *quaestiones* si trovano anche nella c. 224r e nella c. 238r: «Ad quam classem pertineant, hodopora, itinera ut die hiersulemsche Rais an ne historica? Item quo pertineant Cosmographia?»

85 *Ivi*, c. 220r, *Dubia Bibliothecariae*.

6. *Alla ricerca di una methodus*

Dopo oltre dieci anni dall'inizio della loro collaborazione, il 10 febbraio del 1589, Frisius contattava il collega a Vienna perché interessato a sapere quale *rationum sive methodum* seguisse nella disposizione materiale dei testi della biblioteca imperiale.⁸⁶ Essendo da poco succeduto a Ludwig Lawater al comando della collezione tigurina, della quale si occupava in maniera informale da diversi anni, ma che soltanto adesso si trovava a dirigere, intendeva riordinare i testi e disporli, se possibile, per discipline. Già i suoi predecessori avevano, infatti, notato l'incoerenza dell'attuale ripartizione di Pellikan che seguiva il *numerus librorum*, il numero di serie che il libro acquisiva quando entrava in biblioteca, e secondo la quale un'edizione della Bibbia veniva collocata accanto alle favole di Esopo, se acquisiti successivamente.⁸⁷ Adesso che la collezione era incredibilmente aumentata, lui aveva avviato il passaggio al piano disciplinare ma si scontrava con lo scetticismo dei fabbri e degli artigiani impiegati ad intagliare gli appositi scaffali, secondo i quali il sistema da lui ideato non era materialmente perseguibile entro gli spazi a disposizione. Tale allestimento, spiegava Frisius nella lettera, era articolato in tre fasi successive: in primo luogo aveva riunito tutti i testi per *rerum*, materie simili, e queste materie, osservava in maniera antitetica a ciò che aveva espresso a Blotius nella lettera del 1576 in riferimento al *nomenclator*, erano *non subtili, sed commoda subdivisione et distributione*; in secondo luogo aveva proceduto a segnare i singoli codici con un numero progressivo per ogni classe, e infine aveva ottenuto che ogni testo avesse un carattere alfabetico per la classe ed un "numero di serie", entrambi slegati dalla collocazione materiale dei libri negli scaffali.⁸⁸ Poiché però i testi erano già precedentemente segnati, questo procedimento aveva l'inconveniente o di lasciare sui codici tre segnature diverse o lo costringevano a cancellare manualmente le vecchie. Vista l'entità della collezione asburgica di Vienna,

⁸⁶ Johann Jakob Frisius a Hugo Blotius, Zurigo 10 febbraio 1589, ÖNB, Cod. 9737z 14-18, IV, c. 37v-38v.

⁸⁷ «Nisi igitur tibi molestum esse, et paucis verbis (uti spero) expedire potes, cupio ex tuis literis certior fieri, quam rationem sive methodum in amplissimae vestrae Caesariae Bibliothecae, collocatione codicum, observatis. Cogito ego, et fere, assecutus mihi videor, quomodo collocari possint codices, numeris suis progredientibus signati, atque nihilominus similes materias rerum complectentes similibus coniungi. Hactenus enim sicuti fuerunt ordine empti sic collocati, et numeris subsequentibus signati: sed ita factum, ut collocatio fuerit confusa et saepe absurda.» cit., *Ivi*, c. 37v-38r.

⁸⁸ «Primo, ut similes similibus medici medicis, historici historicis, politici, politicis, chro(n)logici chro(n)logicis, in iisque rerum observata non subtili, sed commoda subdivisione et distributione, coniungantur. Deinde quoque singuli codices numeris progredientibus secundum sui generis incrementum, signentur. 3. Eaque ratio collocationis et numerorum inscriptionis [n...] immutetur. Sed non dubito, vos haberer rerum commodam, et expeditam denique si placet ad me scribe.» cit., *Ibidem*.

Frisius si rivolgeva a Blotius per conoscere la sua esperienza, poichè immaginava che una procedura del genere per una biblioteca di quelle dimensioni sarebbe potuta essere adottata soltanto con *labore infinito, et taedio summo, et corporis iactura irreparabili*.⁸⁹

Non conosciamo la risposta di Blotius alla lettera di Frisius, che tuttavia, vale la pena notarlo, presupponeva la convinzione che a Vienna si stesse adottando un sistema di allestimento dei testi negli scaffali analogo e che, come tale, ponesse di fronte alle medesime difficoltà. Un mese dopo, però, Frisius sembrava già aver risolto l'annosa questione, incollando ad ogni codice un cartellino che evidentemente copriva anche la vecchia segnatura, ma era ancora alla ricerca di metodi alternativi al suo per ordinare la collezione. Era questa la ragione che lo induceva a contattare un altro bibliotecario, Paulus Melissus ad Heidelberg, con la medesima richiesta di chiarimenti circa la disposizione dei testi negli scaffali della sua biblioteca.⁹⁰ La lettera a Melissus, già descritta in parte da Karl Christ e in parte da Alfredo Serrai, riveste un'importanza particolare perché la spiegazione che Frisius aveva dato anche a Blotius del metodo da lui adottato è qui specificata, sono elencate le materie nelle quali egli intendeva suddividere i testi, così come è esplicitata l'identità fra questa suddivisione disciplinare e il *catalogus methodicus* o *nomenclator* descritto nel 1576. Per il resto le due lettere presentano intere sezioni identiche ed è evidente che Frisius aveva stilato una sorta di questionario per i colleghi bibliotecari, enfatizzando a seconda dei casi gli aspetti che a suo parere erano più interessanti di una determinata collezione. Nel contesto di una richiesta uguale per tutti – quale fosse il sistema di organizzazione dei testi nella collezione – il fatto che l'impianto *methodicus* fosse inoltrato a Melissus e non a Blotius può indicare che egli già conoscesse (e forse adottasse) un sistema simile, così come la domanda specifica su come segnava i testi è da riferirsi probabilmente ad un rapporto più frequente fra i due bibliotecari. Al contrario l'irregolarità dei rapporti fra Melissus e Frisius spiegherebbe il motivo per cui la lettera a lui inviata fosse estremamente più esplicita e chiara, tanto da poter essere usata come guida alla lettura della missiva a Blotius. Il testo è suddiviso in due parti, così come quello inviato a Vienna, ma mentre nel primo caso l'*incipit* trattava di vicende politiche e confessionali della confederazione elvetica, nel caso di Melissus il primo tema ad essere trattato era proprio il contenuto e la ripar-

⁸⁹ «Ita factum, ut sicuti reperi, unus codex 3 quatuorve numeros, prioribus litura obductis (obductis!), sortinos (*lege* sortitus) sit, quod quis quaeso in instructiss(im)a bibliotheca qualis vestra est, non sine labore infinito, et taedio summo, et corporis iactura irreparabili, praestaret?» cit., Ibidem.

⁹⁰ BAV, Ms. Palatinus Latinus 1902 c. 23r-28v. Su Melissus si veda anche la voce di Erich Schmidt. *Melissus Paul Schede*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, 21, p. 293–297.

tizione delle materie nel testo della *Bibliotheca Methodica o nomenclator*⁹¹, che avrebbe poi richiamato trattando della biblioteca materiale. Rispetto al piano presentato a Blotius nel 1576 l'opera che Frisius sperava di pubblicare, oltre che raggruppare i venticinque libri in cinque tomi (artes, storici, theologici, medicina e jurisprudentia), presentava un sistema di citazione dei titoli più dettagliato in modo che il lettore non fosse costretto a consultare simultaneamente il primo tomo della *Bibliotheca* gesneriana. Il processo di pubblicazione dell'opera andava assai a rilento, e Frisius si lamentava con il collega delle difficoltà economiche e della negligenza dei suoi collaboratori. Lo schema preciso dei libri era inoltrato nel caso in cui il collega avesse voluto inviare delle informazioni bibliografiche, affinché esse si attenessero strettamente alla ripartizione dell'opera. Specificava questo elemento perché purtroppo l'assenza di sistematicità era una caratteristica delle biblioteche nel periodo di transizione in atto. La sua esperienza con le poco sistematiche informazioni inviategli dal bibliotecario di Lipsia, Matthäus Dresser lo aveva indotto a pretendere un certo rigore dai suoi collaboratori. D'altronde non si trattava di biasimare Dresser per questo, perché anche la biblioteca della quale aveva da poco preso la guida, succedendo agli illustri Pellikan, Gessner, Simler e Lawater, se "tradotta in catalogo" avrebbe mostrato le medesime incongruenze ed esigenze di essere restaurata e messa in ordine, e per quanto ci fossero dei sistemi che aiutavano in questo, ad ogni bibliotecario veniva richiesto di escogitare metodi coerenti con la collezione e gli spazi a disposizione.⁹² A questo punto la lettera a Melissus ricalcava fedelmente la struttura di quella a Blotius ma era più dettagliata, soprattutto quando si trattava di descrivere il sistema *a me excogitatus*, che consentiva di mantenere la stessa segnatura *in omnia secula immutabiles* senza rinunciare né al numero seriale, che consentiva di rintracciare le perdite a colpo d'occhio, né all'impianto per materie simile a quello della *bibliotheca methodica*. I tre momenti della catalogazione descritti a Blotius erano qui esplicitati: per ogni codice o parte di codice considerava a quale *genus artis* appartenesse e dopo averlo stabilito incollava nel dorso del libro un'etichetta (*particulam schedae*) sulla quale era affissa la lettera corrispondente alla materia indicata nella biblioteca metodica. Rispetto alle categorie gessneriane, nella classificazione materiale di Frisius le materie erano indicate da una lettera alfabetica maiuscola, mentre ulteriori suddivisioni erano rappresentate dai numeri romani.⁹³

91 La sinonimia fra *Bibliotheca Methodica* e *Nomenclator* ritornava anche in un'altra lettera di Frisius a Blotius, priva di data, nella quale chiedeva di intercedere affinché l'opera di prossima pubblicazione ottenesse il privilegio imperiale in ÖNB, Cod. 9737z 14-18, V, c. 231rv.

92 Alfredo Serrai. *Storia della bibliografia*, vol. II, cit., p. 439-442.

93 Di seguito la struttura *methodica* pensata da Frisius e riportata nella lettera a Melissus, pubblicata in Alfredo Serrai. *Storia della bibliografia*, vol. II., cit., p. 437: «A De omni literatura,

Confrontato con il sistema medievale di disposizione dei testi nei plutei o a qualsiasi *Standortkatalog*, la novità escogitata da Frisius risiedeva nel fatto che le lettere alfabetiche non rivestivano alcun valore spaziale (come era stato ad esempio nel caso in cui al pluteo A era legata la teologia, al B la grammatica etc...) ma erano unicamente l'indice di una determinata materia, per cui i libri potevano essere spostati con l'incremento della collezione o il variare del "contenitore". All'indicazione alfabetica della classe seguiva un *numerus currens*. Ogni *ars et facultas* aveva una propria *capsa*, ma all'interno degli scaffali i testi erano disposti per formato perché i fabbri non avessero a dire che erano stati costretti a costruire plutei di dimensioni diverse per ogni categoria. Così strutturati, gli scaffali potevano essere aggiornati anche dai *famuli* o addirittura dai *pueri cuius alioqui est saepe pulverem de libris excutere*, giacché, spiegava Frisius con un esempio, i codici storici e geografici in *folio* potevano trovarsi vicini ma se ci fossero state nuove acquisizioni nell'una o nell'altra classe sarebbe bastato far scorrere i libri seguenti per far posto a quello nuovo.⁹⁴

Ricapitolando, quindi, dal sistema delle *Pandectae* gessneriane, Simler e Frisius avevano ricavato una *Bibliotheca Methodica secundum artes et scientias distributa*, un progetto editoriale che non avrebbe visto la luce nei termini in cui era stato concepito. Da esso Frisius aveva a sua volta tratto un sistema di materie per l'organizzazione materiale della collezione tigurina, nel quale si era posto in primo luogo il problema di coniugare l'enciclopedismo post-gessneriano con la sistemazione materiale di una collezione in costante accrescimento. Un sistema analogo tentò anche di attuarlo Blotius, se si fa fede alle rubriche riportate nel catalogo di Tengnagel e le informazioni riportate in molti *Hebdomas Bibliothecaria*. Non si registrano infatti sostanziali differenze fra le cinque classi in cui Frisius dichiarava di voler suddividere il suo *nomenclator* (*artes, historici, theologici, medicina e jurisprudentia*) e le materie che compaiono nelle rubriche rimaste "per caso" nello *Standortkatalog* di Tengnagel. Inoltre in una nota redatta da Blotius probabilmente verso la metà degli anni '90, recante il titolo *Dubia quaedam in deliberationem cadentia ad constituendum recte Bibliothecae ordinem*, il bibliotecario dimostrava di aver "assorbito" l'insegnamento di Zurigo e di

ratione studiorum, encyclopedia artium et scientiarum; B Vari Miscellanei. Colloquia, Epistolae orationes; C Grammatici, Nomenclaturae, Dictionaria; D Dialectici; E Rethorici; F Poetae & Poetica; G Mathematici; H Musica; I Arithmetici; K Geometrici; L Astronomici & Astrologici; M De omni divinatione; N Physici; O Metaphysici; P De artibus illiteratis; Q Ethici; R economici; S Politici; T geographici; V (I) Historici Universales V (II) Historici particulares V (III) Historici Singulares; X (I) Iuris Civilis X (II) Iuris Canonici; Y (I) De Medicina Universa Y (II) De Simplicibus. Y (III) Pharmaceutice Y (III) De conservanda sanitate Y (V) De reparanda sanitate et morborum curatione Y (VI) Anatomica et chirurgica; Z Theologici Z (I) Biblia Sacra Veteris et novi testamenti; Z (II) Commentatores in vetus Testamentum».

⁹⁴ Karl Christ. *Ein bibliothekarischer Briefwechsel des 16. Jahrhundert* cit., p. 74-77.

volerlo mantenere anche quando si vedeva costretto a rinunciare alla ripartizione disciplinare dei libri a causa dell'inadeguatezze degli spazi a disposizione nel convento minorita. Nella nota si proponeva una suddivisione dei testi per lingua, per ognuna delle quali andavano individuate le cinque classi tradizionali già suggerite da Frisius, teologica, giuridica, medica, artistica e storica. Gli spartiti e le immagini andavano a loro volta suddivisi in sacri e profani, e se possibile per lingua. All'interno delle classi, le *artes*, stabilite in base alla natura del fondo da catalogare, si distribuivano per ordine alfabetico, dall'agricoltura (A) *et caeterae artes ab A incipientia (sic!), tum Chimica, Dialectica, Equestris, etc. quaeque secundum Alphabeti litteras posita.*⁹⁵

La dimensione di sperimentazione di nuovi criteri di organizzazione dei saperi non sembrava allora essere soltanto la concezione ideale di un catalogo, quanto il momento della sua traduzione nella disposizione materiale dei testi negli scaffali: su questo terreno l'enciclopedismo tardo Cinquecentesco si scontrava con esigenze di tipo pratico-strutturale (pensiamo alle lamentele dei fabbri a cui alludeva Frisius), con l'esponentiale produzione bibliografica dell'epoca, ma anche con le esigenze e gli interessi del pubblico. La ripartizione disciplinare ideale non poteva certo essere applicata in maniera standardizzata a collezioni diverse giacché, come segnalato da Frisius e come dimostrano le differenze fra le classi di Vienna e quelle di Zurigo, ognuna di esse aveva caratteri specifici e spazi diversi a disposizione: che senso aveva infatti creare una categoria *Turcica* se nella biblioteca non vi era alcun libro di quel genere né tantomeno lo spazio per prevederla? E ancora, se Frisius presentava sei diverse ripartizioni per la medicina, Blotius ne aveva prevista una soltanto suddivisa per lingue, perché la varietà linguistica era una caratteristica precipua della raccolta viennese.⁹⁶

Se allarghiamo la prospettiva oltre Vienna e consideriamo, ad esempio, la biblioteca ducale di Monaco e quella reale dell'Escorial, ci accorgeremo che anche in questi casi era la ripartizione materiale dei testi negli scaffali a costituire la sfida maggiore al sistema enciclopedico di organizzazione dei saperi voluto dai bibliotecari e talvolta anche dai sovrani. Mentre a Monaco i bibliotecari furono impegnati per circa vent'anni nella trasformazione del sistema ideato da Samuel Quiccheberg in una coerente ripartizione materiale dei libri negli armadi,⁹⁷ all'Escorial, il primo impianto dei cataloghi si doveva all'orientalista Benito Arias Montano, uno degli intellettuali più in

⁹⁵ ÖNB, Cod. 9490, c. 226r-228v.

⁹⁶ Non era un caso infatti che Blotius sia nel suo *Consilium* a Rodolfo II che nelle lettere al *Superintendes* Strein del 1598-99 proponesse la conoscenza di molte lingue come caratteristica precipua del bibliotecario e del suo successore. Cfr. ÖNB, Cod. 9386, c. 70v-71r.

⁹⁷ Otto Hartig, *Die Gründung der Münchener Hofbibliothek durch Albrecht V. und Johann Jacob Fugger*. München, Franz, 1917, p. 65-95.

vista dell'epoca, che fra le altri mansioni fu nominato da Filippo II *Librero mayor* nel 1577. In due anni Montano, con l'aiuto dei frati geromiti, redasse un catalogo in tre volumi di una collezione di circa 7.000 titoli.⁹⁸ L'elemento interessante della catalogazione enciclopedica concepita da Montano è che a queste date la biblioteca era conservata ancora nei dormitori dei frati, in attesa di essere sistemata nel salone monumentale. Le segnature sul catalogo si riferivano quindi a quelle appuntate sui testi senza alcun riferimento agli scaffali, né la ripartizione delle materie nei cataloghi poteva corrispondere alla disposizione fisica dei testi. Il catalogo di Montano prevedeva una divisione fra testi a stampa e manoscritti, per lingue e per sessantaquattro *disciplinarum series*, che seguivano da vicino la struttura gessneriana, con la grammatica, la retorica e la dialettica all'inizio, al centro la matematica, la geometria, e l'astronomia che faceva da ponte con la filosofia, dunque le discipline derivanti dalla filosofia, quelle naturali come la medicina, e quelle etiche, quali la politica, l'economica, poi seguiva il diritto nelle sue varie manifestazioni, mentre era assai dettagliata la casistica delle arti *illitterate* (*venatio, aucupium, piscatio, colymbitica, militaris, architectura...*), ed infine la teologia.⁹⁹ Spettò al successore di Montano, il Frate Jose de Sigüenza, nel 1592, traslare questo imponente sistema di organizzazione dei testi nelle tre sale monumentali affrescate e dotate di carte geografiche e strumenti matematici e astronomici. A proposito del rapporto fra la catalogazione di Montano e la nuova disposizione egli scriveva:

Quando la mudé de allí, porque sucedi en ella a tan illustre Bibliotecario Arias Montano, a quien tengo en todo per maestro (ojalà mereciera yo nombre de su discipulo) me pareció guardar en quanto fué posible el orden que habia dado en el asiento de las disciplinas, por quitar la fealdad que haze la desproporcion de los libros, junté los de folio todos en los caxones que están para ellos, y los de quarto en los de quarto, y assi los demás en sus propios senos, y para que con suma facilidad se hallasse lo que se busca en ellos, hize dos Catalogos, el uno de los nombres propios de los autores, y el otro con el mismo orden de estas disciplinas y se satisficiese a todo, a a buena aparencia y compostura de fuera, y al orden de las sciencia y facultades de dentro.¹⁰⁰

Malgrado l'affinità intellettuale con Montano, il padre de Sigüenza era stato costretto ad operare una serie di scelte di natura pratica, accorpando

⁹⁸ Cfr. a questo proposito Fernando Bouza. *La Biblioteca de El Escorial y el orden de los saberes en el siglo XVI*, cit., p. 130-132.

⁹⁹ Guillermo Antolin. *La real Biblioteca del Escorial: oraganizacion y catalogacion*, in *Discurso de ingreso en la Real Academia de la Historia, San Lorenzo del Escorial*, s.f., 1921, p. 107. Cfr. anche *Documentos para la Historia del Monasterio de San Lorenzo el Real de El Escorial*. Madrid, 1964, t. VII, p. 7-401.

¹⁰⁰ Jose de Sigüenza. *Historia de la Orden de San Jerónimo, Tercera parte*, in *Documentos para la Historia del Monasterio de San Lorenzo el Real de El Escorial*, vol. VII. Madrid, Saez, 1964. p. 115-116.

ad esempio i testi per formato, che lo avevano indotto alla redazione di due tipi di catalogo, uno per autore in cui era segnato in forma abbreviata il titolo dell'opera con la segnatura (che riportava la lettera alfabetica maiuscola dell'armadio, il numero romano del ripiano, e il numero arabo identificativo del testo – *Operi Opera* A. I. 18), mentre il catalogo di Montano rimaneva come una sorta di enciclopedia da consultare per ottenere informazioni sulla presenza di testi di una determinata disciplina, ma da affiancare sempre alla lettura dei cataloghi particolari:

“Y si quiere saber que otras obras ay y què autores que traten de Cosmographia, vaya al Catálogo o índice de facultates, y allí verá lo que aquí tenemos, y si ay algo nuevo, o que él no aya visto, y lo mismo hallará en la librería manuscrita, y en la lenguas vulgares, porque tenga claridad y distinción, junto con el buen parecer de fuera”.¹⁰¹

Nella biblioteca dell'Escorial quindi, almeno fino all'inizio del XVII secolo, la suddivisione disciplinare dei libri negli scaffali fu sacrificata al desiderio di mantenere il catalogo scritto da Benito Arias Montano, ma per esigenze di natura pratica ad esso fu affiancato un indice per autori e segnature: questo sistema non sarebbe però sopravvissuto alle nuove acquisizioni e all'introduzione di più severe regole censorie nel periodo successivo.

101 *Ivi*, p. 116.

ILLUSTRAZIONI

M. 3.	
A. 274	Militaria diversa Manuscriptus liber in folio
A. 277	M. Vitae Willelmi Wallardi Episcopi in folio 1587
A. 293	M. Lutici prima d'Angelus d'Alvorum deo Bonifacio deo in 8°
A. 305	Martia (Lud. Secus de profumina cum sa- no sancta Eusebia in 1587
A. 232	Magicus liber manuscriptus in folio parvo.
Theca. B. num. 351.	
B. 419	M. Lutici Tomus tertius operum. Witteberga. 1553. in folio
B. 420	M. Lutici Tomus quintus. Witteberga. 1554. in folio.
B. 421	M. Lutici Tomus sextus eisdem. Witteberga. 1556. in folio.
B. 422	M. Lutici auctore tomus septimus eisdem. Witteberga. 1557. in folio.
B. 423	M. Lutici Tomus quartus Witteberga. 1558. in folio. (compactus in folio secundo cum clausuris ad penultimam)
B. 424	P. Silippi Melanctoni pars prima. Witteberga. 1558. in folio.
B. 425	Tomus secundus Martini Lutici Witteberga. 1559. in folio eodem modo ornatus

Figura 1. ÖNB, Cod. 13525, Catalogo redatto da Hugo Blotius nel 1575-1576 lettera M Theca B.

LIBER SECVNDVS DE SECTIS. 1558. II.

1. De heresia in genere. 2. De sectis proprie.
3. De sectis in genere. 4. De sectis in genere.
5. De sectis in genere. 6. De sectis in genere.
7. De sectis in genere. 8. De sectis in genere.
9. De sectis in genere. 10. De sectis in genere.
11. De sectis in genere. 12. De sectis in genere.
13. De sectis in genere. 14. De sectis in genere.
15. De sectis in genere. 16. De sectis in genere.
17. De sectis in genere. 18. De sectis in genere.
19. De sectis in genere. 20. De sectis in genere.
21. De sectis in genere. 22. De sectis in genere.
23. De sectis in genere. 24. De sectis in genere.
25. De sectis in genere. 26. De sectis in genere.
27. De sectis in genere. 28. De sectis in genere.
29. De sectis in genere. 30. De sectis in genere.
31. De sectis in genere. 32. De sectis in genere.
33. De sectis in genere. 34. De sectis in genere.
35. De sectis in genere. 36. De sectis in genere.
37. De sectis in genere. 38. De sectis in genere.
39. De sectis in genere. 40. De sectis in genere.
41. De sectis in genere. 42. De sectis in genere.
43. De sectis in genere. 44. De sectis in genere.
45. De sectis in genere. 46. De sectis in genere.
47. De sectis in genere. 48. De sectis in genere.
49. De sectis in genere. 50. De sectis in genere.
51. De sectis in genere. 52. De sectis in genere.
53. De sectis in genere. 54. De sectis in genere.
55. De sectis in genere. 56. De sectis in genere.
57. De sectis in genere. 58. De sectis in genere.
59. De sectis in genere. 60. De sectis in genere.
61. De sectis in genere. 62. De sectis in genere.
63. De sectis in genere. 64. De sectis in genere.
65. De sectis in genere. 66. De sectis in genere.
67. De sectis in genere. 68. De sectis in genere.
69. De sectis in genere. 70. De sectis in genere.
71. De sectis in genere. 72. De sectis in genere.
73. De sectis in genere. 74. De sectis in genere.
75. De sectis in genere. 76. De sectis in genere.
77. De sectis in genere. 78. De sectis in genere.
79. De sectis in genere. 80. De sectis in genere.
81. De sectis in genere. 82. De sectis in genere.
83. De sectis in genere. 84. De sectis in genere.
85. De sectis in genere. 86. De sectis in genere.
87. De sectis in genere. 88. De sectis in genere.
89. De sectis in genere. 90. De sectis in genere.
91. De sectis in genere. 92. De sectis in genere.
93. De sectis in genere. 94. De sectis in genere.
95. De sectis in genere. 96. De sectis in genere.
97. De sectis in genere. 98. De sectis in genere.
99. De sectis in genere. 100. De sectis in genere.

Figura 2. ÖNB, Cod. 9737z 14-18, II, f. 199v, la prima parte della lettera di Frisius a Blotius, dal liber secondo al tredicesimo.

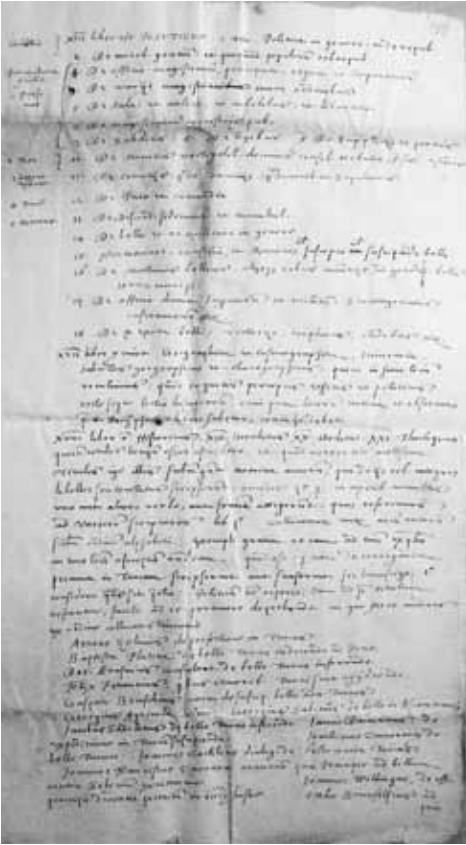


Figura 3. ÖNB, Cod. 9737z 14-18, II, f. 200r, la seconda parte della lettera di Frisius a Bloxtius nella quale sono individuabili i libri da XVI a XXI e la ripartizione a margine in generale, particolare e le relative sottocategorie.

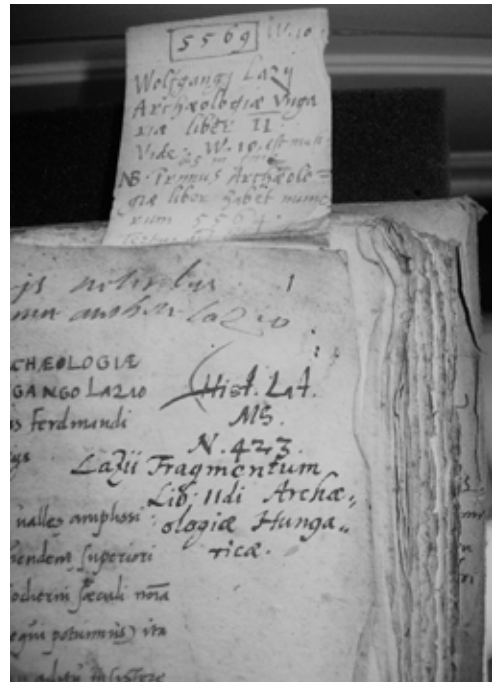


Figura 4. Zettel allegato al man. 5569 di Wolfgang Lazius

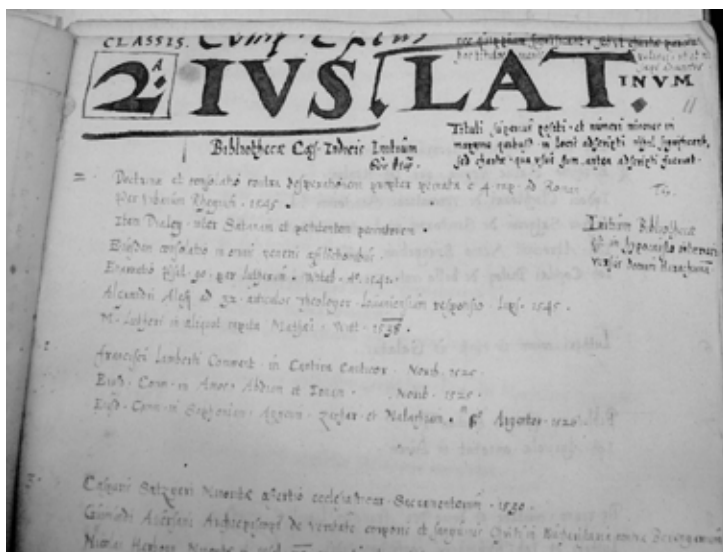


Figura 5. ÖNB, Cod. 13451 Indicazioni di Tegnagel sul significato della rubrica Ius Lat

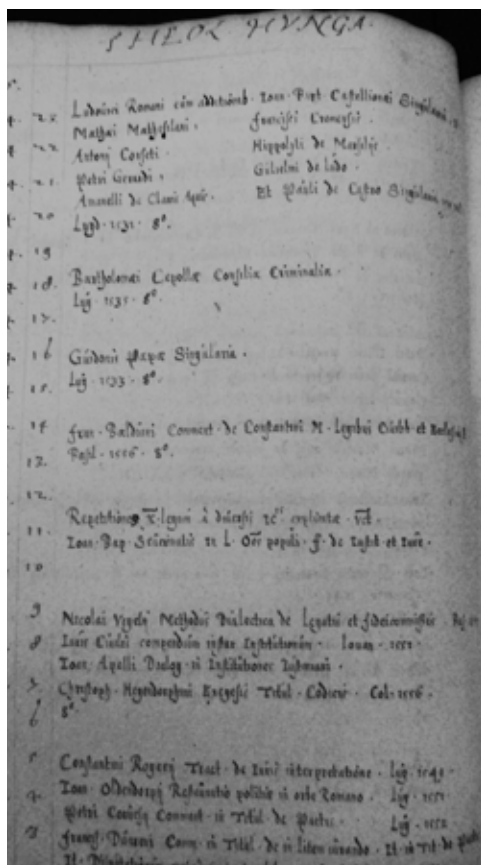


Figura 6. Una pagina del catalogo di Tegnagel nella quale si vedono, partendo dall'estremo sinistro, la segnatura topografica del 1609, e le due coordinate del catalogo di Blotius 1-19 (qui 4) : 1-23. In cima la rubrica Theol. Hunga.

ABSTRACT

“Esperimenti bibliografici fra Vienna e Zurigo. La corrispondenza fra Hugo Blotius e Johann Jakob Frisius (1576-1589)”

Fra il giugno del 1575 e il 1608, l'olandese Hugo Blotius, praefectus della collezione asburgica di Vienna, cercò di dotare la biblioteca di indici alfabetici e per classi disciplinari, di stampo gessneriano. Per questo motivo, nel giugno del 1576, contattava i colleghi di Zurigo Josias Simler e Johann Jakob Frisius, autori dell'ultimo aggiornamento della Bibliotheca Universalis, alla ricerca di consigli sulla redazione del catalogo e per presentargli il suo piano di organizzazione della biblioteca. Ebbe iniziò così una collaborazione fra il cantiere bibliografico tigurino e quello viennese che durò almeno fino alla fine degli anni Ottanta e che consente non soltanto di far luce su alcuni aspetti dell'attività catalografica di Blotius e dei suoi aiutanti, ma anche di avviare una riflessione più ampia sulle modalità dell'organizzazione del sapere nelle biblioteche tardo cinquecentesche.

Chiavi di ricerca: Hugo Blotius; Johann Jakob Frisius; Conrad Gessner; Bibliotheca Universalis; Organizzazione del sapere; Josias Simler; Biblioteca Imperiale; Vienna

“Bibliographical experiments between Vienna and Zurich. The correspondence between Hugo Blotius and Johann Jakob Frisius (1576-1589)”

Between June 1575 and January 1608, the Dutch scholar Hugo Blotius, praefectus of the Habsburg collection in Vienna, attempted to provide the library with alphabetic and subjects catalogues, according to the example of Conrad Gessner's Bibliotheca Universalis. For this purpose, in June 1576, he contacted Josias Simler and Johann Jakob Frisius in Zurich, authors of the last edition of the Bibliotheca Universalis. In the letters Blotius introduced his plan of library organisation and asked for advices in the making of the catalogues. In this way the collaboration between the Viennese and Swiss laboratories of knowledge organisation started, due to last at least until the end of the 80's. This collaboration allows highlighting not only Hugo Blotius' activity in the making of catalogues but also introducing a broader reflection on the ways how knowledge was systematised in the late 16th century libraries.

Keywords: Hugo Blotius; Johann Jakob Frisius; Conrad Gessner; Bibliotheca Universalis; Organisation of knowledge; Josias Simler; Imperial library; Vienna

“Bibliographische Experimente zwischen Wien und Zürich. Die Korrespondenz zwischen Hugo Blotius und Johann Jakob Frisius (1576-1589)”

Zwischen Juni 1575 und dem Jahr 1608 versuchte der Holländer Hugo Blotius, praefectus der habsburgischen Sammlung in Wien, die Bibliothek mit alphabetischen Verzeichnissen und Klassifikationen nach der Methode von Conrad Gessner zu versehen. Zu diesem Zweck kontaktierte er im Juni 1576 seine Züricher Kollegen Josias Simler und Johann Jakob Frisius, die Autoren der neuesten Auflage der Bibliotheca Universalis, um Ratschläge zur Erstellung des Kataloges zu erhalten und um ihnen seinen Entwurf der Bibliotheksorganisation zu präsentieren. So begann die Zusammenarbeit zwischen dem Züricher und dem Wiener Bibliotheksaufbau, die mindestens bis Ende der achtziger Jahre dauern sollte und es nicht nur ermöglichte einige der Katalogisierungsaktivitäten von Blotius und seinen Mitarbeitern genauer zu beleuchten, sondern auch eine umfangreichere Betrachtung der Methoden zur Wissensorganisation in den Bibliotheken des späten 16. Jahrhunderts erlaubte.

Schlüsselwörter: Hugo Blotius; Johann Jakob Frisius; Conrad Gessner; Bibliotheca Universalis; Wissensorganisation; Josias Simler; Wiener Hofbibliothek